

# **RICERCHE ITALIANE E SCAVI** **IN EGITTO**

A cura di Rosanna Pirelli  
VI volume



**ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA**  
**CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO**  
**IL CAIRO 2013**





AMBASCIATA D'ITALIA



CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO



ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

---

Graphic Project, Editing and Printed by  
Watermark Egypt, Publishing & Graphic, Cairo  
ISBN. 978-977-85090-07

# **RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO**

A cura di Rosanna Pirelli  
VI volume

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA  
CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO  
IL CAIRO 2013

## INDICE

<b>Dante Marianacci</b> Prefazione	6
<b>Rosanna Pirelli</b> Introduzione	8
Abbreviazioni	10
<b>Irene Bragantini – Rosanna Pirelli</b> Missione italiana nel Deserto Orientale. Rapporto preliminare della I Campagna	15
<b>Roberto Buongarzone – Stefano De Angeli – Stefano Finocchi – Salvatore Medaglia</b> L'oasi di Farafra. Risultati preliminari della terza missione (2011) dell'Università degli studi della Tuscia	33
<b>Paola Buzi – Enrico Giorgi</b> Bakchias 2011. Un laboratorio aperto	43
<b>Giorgia Cafici</b> Resoconto di una missione presso il Museo Egizio del Cairo. Nuove considerazioni su una scultura poco nota	53
<b>Mario Capasso – Paola Davoli</b> Soknopaiou Nesos Project. Rapporto della Nona Campagna di Scavo 2011	69
<b>Giuseppina Capriotti Vittozzi – Andrea Angelini</b> Una ricerca tra antichi disastri ambientali e tecnologie avanzate	81
<b>Giacomo Cavillier</b> Progetto "Butehamon". Missione Archeologica del Centro «J.F. Champollion» di Genova a Luxor	97
<b>Grazia A. Di Pietro</b> Studio dei materiali ceramici dal sondaggio stratigrafico condotto da Michael A. Hoffman (1984) nell'abitato di Nekhen, Hierakonpolis, Alto Egitto	105
<b>Matteo Gabbrielli</b> I reperti ceramici del Museo Mevlevi al Cairo	119

<b>Claudio Gallazzi</b> Umm-el-Breigât (Tebtynis)	141
<b>Ilaria Incordino</b> La necropoli della III dinastia a Bet Khallaf (Abido)	157
<b>Mohamed Kenawi – Ilaria Rossetti</b> Kom al-Ahmer I (antica Metelis?). Rapporto preliminare sulle Missioni 2008-2012	169
<b>Diletta Minutoli</b> Informazioni preliminari sulle Campagne di scavo ad Antinoupolis (El Sheikh 'Abadah - Minya)	183
<b>Rosanna Pirelli – Paola Buzi</b> Con la collaborazione di: <b>Ezzat Salih – Vanna Mastromanno</b> Il progetto italo-egiziano di studio e conservazione del "Monastero di Abba Nefer" a Manqabad (Asyut)	197
<b>Angelo Sesana – Anna Consonni – Tommaso Quirino</b> Relazione preliminare sulla 14a missione di scavo del CEFB - Centro di Egittologia Francesco Ballerini - presso l'area del Tempio di Milioni di Anni di Amenhotep II (Luxor-West Bank)	211
<b>Maira Torcia</b> Giza e Hierakonpolis: cretule con impronte di sigillo figurate e segni isolati di scrittura. Connessioni con la Mesopotamia	219



## PREFAZIONE

Il settore archeologico e le missioni archeologiche italiane rappresentano un aspetto molto importante dell'attività di promozione della nostra cultura e per i rapporti di collaborazione tra Italia ed Egitto, rapporti che nel campo archeologico datano da lungo tempo e sono stati segnati, nel corso degli ultimi due secoli, da presenze molto significative di egittologi italiani che hanno dato un rilevante contributo ad importanti scoperte. Si pensi, tanto per citare qualche nome, a Ippolito Rosellini o a Giovanni Battista Belzoni, a Ernesto Schiapparelli, a Sergio Donadoni, a Edda Bresciani, quest'ultima ancora molto attiva. Va inoltre considerato il fatto che in Italia hanno sede alcuni musei di particolare rilevanza internazionale, come il Museo Egizio di Torino, secondo per importanza nel mondo solo a quello del Cairo, e quelli di Napoli, Roma, Bologna, Trieste.

La crisi economica ha portato ad un ridimensionamento delle risorse e ad una ottimizzazione delle stesse anche in campo archeologico, ma ciò non ha impedito di conseguire, come lo stesso Ministero egiziano delle antichità ha in più occasioni messo in evidenza, risultati di tutto rispetto, con scoperte e ritrovamenti importanti da parte di alcune missioni italiane. Di particolare rilevanza è stata, come esempio per la visibilità della nostra ricerca, l'apertura di una Sala italiana presso la Biblioteca Alessandrina, tutta costituita da reperti archeologici rinvenuti sull'Isola di Nelson dalla missione guidata dal Prof. Paolo Gallo dell'Università di Torino.

La pubblicazione di questo annuario, uno strumento utilissimo per far conoscere non solo agli specialisti, ma anche al pubblico più generale, i luoghi e le scoperte dell'egittologia italiana in questo Paese, è la dimostrazione evidente di quanto importante sia il lavoro delle nostre missioni anche in un momento così difficile come quello che stiamo attraversando, per la sicurezza e per la congiuntura economica. Le ricerche e le scoperte archeologiche, se adeguatamente pubblicizzate, attraverso pubblicazioni come questa, ma anche, per esempio, attraverso una efficiente mappatura interattiva di tutti i siti, sono e ancor più potrebbero essere in futuro, uno strumento molto efficace per promuovere, insieme alla cultura, anche il turismo. Forse in questa direzione dovrebbero orientarsi gli sforzi congiunti che aiuterebbero l'Egitto in un settore vitale della propria economia. Anche a questo aspetto sarà dedicato, all'inizio del 2014, un importante convegno, organizzato dall'ambasciata d'Italia, dall'Istituto Italiano di Cultura e dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", con la partecipazione dei responsabili di tutte le missioni italiane operanti in Egitto, oltre che di specialisti locali, che sicuramente servirà a fare un bilancio complessivo sullo stato dell'arte, ma anche a individuare nuove prospettive di potenziamento e di sviluppo.

Il mio augurio è che questa pubblicazione annuale, che ormai si inserisce in una

tradizione ben consolidata, grazie anche alla efficace azione di coordinamento della curatrice, Prof.ssa Rosanna Pirelli, già ottima direttrice del nostro Centro Archeologico, possa continuare anche in futuro e assicurare un contributo, scientifico e informativo, di straordinaria rilevanza per l'archeologia italiana in Egitto.

Dante Marianacci  
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo

## INTRODUZIONE

Alla fine del 2011, quasi due anni fa, veniva pubblicato il V volume del RISE, e, nella mia introduzione, facevo riferimento alle drammatiche vicende che stavano sconvolgendo l'Egitto e alle conseguenti difficoltà affrontate dalle missioni archeologiche che avevano comunque voluto testimoniare la propria presenza nel paese.

Il volume raccolse allora diciassette contributi, il cui contenuto spaziava dai rapporti di scavo veri e propri ai risultati di studi effettuati su materiali e opere portati alla luce o osservati durante precedenti missioni.

In questi ultimi due anni abbiamo assistito ancora a molti cambiamenti in Egitto, benché non possiamo ancora parlare di un ritorno completo alla tranquillità e alla stabilità necessarie per una ripresa economica e sociale, ma anche per un riavvio regolare delle attività culturali.

Le missioni archeologiche sia egiziane che straniere hanno tuttavia continuato a lavorare, pur con tempi e modalità fortemente limitati dalle condizioni di instabilità politica e di ridotta sicurezza. Il presente volume raccoglie i risultati dell'attività che le missioni italiane sono riuscite ad effettuare in questi due anni, nonostante le talora insormontabili difficoltà, sempre nell'intento di continuare a offrire il proprio contributo alla conoscenza e alla salvaguardia di una parte così importante del patrimonio culturale egiziano.

Qualche cambiamento dobbiamo menzionare anche nell'ambito più ristretto di questo nostro volume.

Con grande dispiacere, devo infatti ricordare la scomparsa della Professoressa Silvia Pasi, docente di Storia dell'Arte Bizantina alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, che ci ha lasciati nel luglio del 2012. La Professoressa Pasi aveva pubblicato suoi articoli nel RISE sin dalla sua prima uscita, offrendo un contributo originale per una rilettura della pittura cristiana in Egitto fino al XIII secolo, con particolare attenzione ai suoi rapporti con la tradizione pittorica cristiana nel Mediterraneo, per giungere, laddove possibile, ad una più definita cronologia anche per quei repertori figurativi che – noti solo attraverso documentazione fotografica o letteraria – risultavano essere di più problematica collocazione temporale e culturale.

Sento doveroso – e credo di poter interpretare in ciò anche il pensiero dei colleghi che hanno inviato i propri contributi – dedicare alla Professoressa Pasi il presente volume.

Di minore portata è un cambiamento che riguarda direttamente chi scrive. Da un anno circa è terminato il mio mandato presso il Ministero degli Affari esteri, quale

responsabile del Centro Archeologico Italiano, e sono rientrata in ruolo presso l'Università di Napoli "L'Orientale". Esigenze professionali e familiari mi hanno richiamata in Italia, ma i contributi per questo volume erano già stati in parte raccolti e, nonostante la difficoltà di gestire a distanza l'opera di redazione, ci tenevo a portare a compimento il lavoro cominciato, mentre spero che il volume continuerà a essere pubblicato dal mio successore, non appena si renderà possibile il suo insediamento.

Prima di chiudere questa pagina, desidero ringraziare l'Ambasciata d'Italia al Cairo nelle persone dell'Ambasciatore Claudio Pacifico (in Egitto fino alla fine del 2012) e dell'Ambasciatore Maurizio Massari per il continuo sostegno alle missioni archeologiche e più in generale a tutta la ricerca egittologica italiana in Egitto.

La mia gratitudine va inoltre al Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Dottor Dante Marianacci, per aver voluto assicurare anche quest'anno – nonostante le crescenti difficoltà di bilancio – la pubblicazione del RISE e a tutto il personale dello stesso Istituto.

Un particolare ringraziamento desidero esprimere a quelli che sono stati i miei più diretti collaboratori, Cecile Safwat e Yasser Fathi, ma anche agli altri impiegati del Centro Archeologico, Ibrahim, Ahmed, Ayman, con i quali ho condiviso quattro anni di intensa attività, di grande entusiasmo e qualche volta di piccole delusioni.

Date le particolari condizioni nelle quali abbiamo dovuto lavorare, questo volume non avrebbe potuto vedere la luce senza l'insostituibile collaborazione di Fabiola Cestini nella redazione e l'impegno instancabile di Emanuela Chiumeo, titolare della Watermark Publishing: a loro un grazie di cuore.

Napoli - Il Cairo, 19 ottobre 2013

Rosanna Pirelli



## ABBREVIAZIONI

<i>ABSA</i>	<i>Annual of the British School at Athens</i> , London
<i>Acme</i>	<i>Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano</i> , Milano
<i>Aegyptus</i>	<i>Aegyptus. Rivista italiana di egittologia e di papirologia</i> , Milano
Africa romana (L')	L'Africa romana, I-XVIII, Atti dei Convegni
<i>AI</i>	<i>Annales Islamologiques</i> , IFAO, Le Caire
<i>AJA</i>	<i>American Journal of Archaeology</i> , Baltimore-New York-New Haven
<i>AJG</i>	<i>Arabian Journal of Geosciences</i> , King Saud University, Riyadh
<i>Archéo-Nil</i>	<i>Archéo-Nil</i> , Paris
<i>ASAE</i>	<i>Annales du Service des Antiquités d'Égypte</i> , Le Caire
<i>AV</i>	Archäologische Veröffentlichung des Deutsche Archäologische Institut von Kairo, Mainz am Rhein
<i>BaM</i>	<i>Baghdader Mitteilungen</i> , Berlin
<i>BAMA</i>	British Academy Monographs in Archaeology, London
<i>BAR</i>	British Archaeological Reports, Oxford
<i>BAR IS</i>	British Archaeological Reports International Series, Oxford
<i>BASP</i>	<i>Bulletin of the American Society of Papyrologists</i> , Cincinnati
<i>BIFAO</i>	<i>Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale</i> , Le Caire

<i>BMSAES</i>	<i>British Museum Studies in Ancient Egypt and Sudan</i> , London
<i>BSAE</i>	British School of Archaeology in Egypt, London
<i>BSAI</i>	British School of Archaeology in Iraq, London
<i>CEDAE</i>	Centre d'Étude et de Documentation sur l'Ancienne Égypte, Le Caire
<i>CHANE</i>	Culture and History of the Ancient Near East, Leiden
<i>CRAIBL</i>	<i>Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres</i> , Paris
<i>EES</i>	Egypt Exploration Society, London
<i>ENiM</i>	<i>Égypte nilotique et méditerranéenne</i> <a href="http://www.enim-egyptologie.fr">www.enim-egyptologie.fr</a>
<i>ERA</i>	Egyptian Research Account, London; from vol. 11 (1906) = BSAE
<i>ERAM</i>	Egyptian Research Account. Memoir, London
<i>ES</i>	Excavations at Saqqara, Cairo
<i>ESA</i>	Egyptian Studies Association
<i>FIFAO</i>	Fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale, Le Caire
<i>GM</i>	<i>Göttinger Miszellen</i> , Göttingen
<i>IAR</i>	<i>Iraq Archaeological Report</i> , Warminster
<i>ICOM</i>	International Council of Museums
<i>IFAO</i>	Institut français d'archéologie orientale, Le Caire
<i>JARCE</i>	<i>Journal of the American Research Center in Egypt</i> , New York
<i>JDAI</i>	<i>Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts</i> , Berlin

JEA	<i>Journal of Egyptian Archaeology</i> , London
JNES	<i>Journal of Near Eastern Studies</i> , Chicago
JRA	<i>Journal of Roman Archaeology</i> , Portsmouth
JRAS	<i>Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland</i> , Cambridge
KBN	De Kemi à Birît Nâri. Revue Internationale de l'Orient Ancien, Paris
MDAIK	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo</i> , Kairo
Memnonia	<i>Memnonia. Bulletin édité par l'Association pour la sauvegarde du Ramesseum</i> , Le Caire
MEEF	Memoir of the Egypt Exploration Fund; became EES EM = EES Excavation Memoirs, London
MM	University Museum Monographs, Philadelphia
MDAI	Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran, Paris
MonAeg	Monumenta Aegyptiaca, Turnhout
NAC	<i>Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni ticinesi</i> , Lugano
NARCE	<i>Newsletter of the American Research Center in Egypt</i> , New York
OCMA	Oxford Centre for Maritime Archaeology, Oxford
OIMP	Oriental Institute Museum Publications, Chicago
OLA	<i>Orientalia Lovaniensia Analecta</i> , Leuven
Orientalia	<i>Orientalia, Nova series</i> , Roma
PLup	<i>Papyrologica Lupiensia</i> , Lecce
RAE	<i>Revue archéologique de l'Est</i> , Dijon

REAC	Ricerche di Egittologia e Antichità Copte, Bologna
RÉg	<i>Revue Égyptologique</i> , Paris
RÉgA	<i>Revue de l'Égypte ancienne</i> , Paris
RIL	<i>Rendiconti. Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere</i> , Milano
RISE	<i>Ricerche italiane e scavi in Egitto</i> , Il Cairo
ROC	<i>Revue de l'Orient chrétien</i> , Paris
SA	<i>Scientific American</i>
SAA	Studies in African Archaeology, Uppsala
SAE	Service des Antiquités de l'Égypte, Le Caire
SAOC	Studies in Ancient Oriental Civilisation, Chicago
ScAnt	<i>Scienze dell'Antichità: Storia, Archeologia, Antropologia</i> , Roma
TC	<i>Technology and Culture</i> , John Hopkins University Press
UA	Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Uruk-Warka, Berlin
UVB	Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Uruk-Warka, Berlin
ZPE	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i> , Bonn



## MISSIONE ITALIANA NEL DESERTO ORIENTALE

### RAPPORTO PRELIMINARE DELLA I CAMPAGNA

*Irene Bragantini – Rosanna Pirelli*

#### PREMESSA

Il progetto italiano nel Deserto Orientale egiziano – diretto da Irene Bragantini – prevede la collaborazione dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", del Dipartimento di Geologia dell'Università del Cairo, e della Facoltà di Archeologia dell'Università di Helwan<sup>1</sup>.

La missione è stata finanziata dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e dal Ministero degli Affari Esteri. La strumentazione tecnica per la documentazione grafica e fotografica è stata fornita dal CISA (Centro Interdipartimentale di Servizi per l'Archeologia) dello stesso Ateneo<sup>2</sup>.

L'area interessata dal progetto è quella parte di Deserto Orientale che si estende immediatamente a est della regione tebana (Tav. I a), ed è limitata a nord dal Wadi Hamamah e a sud dal Wadi Hammamat.

Il punto di partenza della ricognizione è stato identificato nella cosiddetta "Stazione greco-romana"<sup>3</sup> del Wadi Gasus, un wadi che sfocia solo due chilometri a nord del sito di Wadi/Mersa Gawasis, la cui indagine è in corso dal 2001 da parte di un altro team dell'"Orientale", in collaborazione con l'IsIAO e la Boston University<sup>4</sup>. La vicinanza con il porto di *Shuw* rende lo studio del Wadi Gasus, delle sue strutture e delle sue evidenze archeologiche particolarmente attuale. Come è noto infatti, in uno degli edifici della "Stazione", furono rinvenute nei primi

<sup>1</sup> Sono membri del progetto Irene Bragantini, Rodolfo Fattovich, Andrea Manzo, Rosanna Pirelli, Marco Barbarino, Vincenzo Zoppi (UNO), Mohamed Hamdan e Yasser Abd el-Rahman (Cairo University); Sobhi Ashhour e Naha Akeel (Helwan University); Giulio Lucarini ("Sapienza" Università di Roma).

<sup>2</sup> Ringraziamo il Rettore dell'"Orientale", Lida Viganoni, per il convinto sostegno accordato a questo progetto, come a tutte le attività archeologiche dell'Ateneo.

<sup>3</sup> Cfr. *infra*, p. 16 e nota 7.

<sup>4</sup> Bard, Fattovich (2007).

decenni dell'800 due stele del Medio Regno, successivamente messe in connessione proprio con il sito di Wadi/Mersa Gawasis<sup>5</sup>.

#### LA RICOGNIZIONE DEL GENNAIO 2012<sup>6</sup>

Dal 26 dicembre 2011 al 14 gennaio 2012 si è svolta la prima campagna.

La ricognizione ha consentito di perlustrare un percorso di 17 km in linea d'aria, a partire dallo sbocco di Wadi Gasus e procedendo in direzione ovest-sud-ovest (Tav. I b).

Siti e strutture singole sono stati registrati utilizzando una numerazione indipendente, ma sono stati tutti inseriti in una mappa geo-referenzata (v. *infra*, 'Lista dei siti').

Come previsto dal programma, una parte della ricognizione si è concentrata sulla (ri)scoperta di siti già individuati da esploratori e studiosi del passato, mentre l'altra si è dedicata ad una prima analisi e al rilievo topografico della 'Stazione greco-romana'. Nel corso della ricognizione è stato inoltre individuato un sito minerario per l'estrazione dell'oro, finora ignoto (cfr. *infra*, Sito 7, pp. 21-22).

#### SITO 1 A E B. LA COSIDDETTA 'STAZIONE GRECO-ROMANA' DI WADI GASUS<sup>7</sup>

La 'Stazione' occupa un'area di circa 280 m x 200 m su una terrazza collocata a 10 m di altezza sul fondo del wadi.

La missione ha realizzato la mappa topografica dei vari edifici che compongono la struttura con stazione totale e GPS differenziale. I lavori sono stati condotti nelle condizioni attuali del sito, purtroppo assai compromesse dall'attività di clandestini, che sono intervenuti presso tutte le murature antiche, mettendole anche in grave pericolo.

<sup>5</sup> Sull'argomento e sulla relativa discussione, v. Sayed (1977); Bragantini, Pirelli (2012); *ibid.* (2013).

<sup>6</sup> Hanno preso parte alla prima campagna: Irene Bragantini, Marco Barbarino, Vincenzo Zoppi, Rosanna Pirelli, Mohamed Hamdan e Yasser Abd el-Rahman. Desideriamo ringraziare il Supreme Council of Antiquities, rappresentato dal dott. Amer Abdelkarim Abu el Hassan, che ha fattivamente collaborato alle nostre attività. Siamo estremamente grati al Ministero di Stato per le Antichità e alle Autorità militari per l'autorizzazione a condurre ricerche nell'area e per il sostegno fornito alle attività della missione.

<sup>7</sup> Il termine 'stazione' traduce il vocabolo latino *praesidium* ed indica costruzioni recintate, con porte e torri, all'interno delle quali si trovano ambienti con funzioni diverse: si tratta di infrastrutture costruite dall'amministrazione romana della provincia e presidiate dall'esercito, variamente destinate al controllo dei percorsi che attraversano il deserto, alla sosta e alla protezione di quanti per motivi diversi ne percorrono le vie. Allo stato attuale, le strutture presenti sul sito della 'Stazione greco-romana' non presentano nessuna di queste caratteristiche: si tratta infatti di costruzioni isolate, con orientamenti diversi, che si differenziano anche per i materiali e le tecniche murarie usate, circostanze che indicano anche cronologie diverse: nella speranza che le indagini future possano aiutare a chiarire la funzione del sito nelle diverse epoche, la definizione di stazione viene quindi mantenuta solo per ragioni di comodo.

La situazione si presenta dunque assai diversa rispetto allo schizzo pubblicato da Sayed, purtroppo alquanto impreciso, al punto che in taluni casi risulta difficile mettere in relazione i particolari da lui rilevati con quelli attualmente conservati<sup>8</sup>.

Ciononostante tutti e quattro gli edifici descritti dai nostri predecessori sono stati individuati: il *Western building* (chapel, temple) (Tav. II a, 2), il *Southern building* (bath?) (Tav. II a, 3), il *Middle building* (Tav. II a, 4) e l'*Eastern building* (Tav. II a, 5)<sup>9</sup>.

I fabbricati sono realizzati in blocchetti di pietra locale, per lo più tenuti insieme da un legante di fango e ciottoli; presentano planimetrie varie e piante spesso irregolari; solo per l'*Eastern building* possiamo ipotizzare un piano superiore, come sembrano dimostrare le ragguardevoli fondazioni e la probabile cassa di una scala.

A differenza di quanto affermato da Sayed, che non aveva identificato materiali più antichi dell'età romana, la missione ha individuato una notevole quantità di frammenti ceramici confrontabili con quelli rinvenuti dai colleghi dell'UNO sul sito di Marsa Gawasis<sup>10</sup>; ciò lascia supporre che il sito fosse stato fondato in epoca molto più antica di quanto supposto, e che fosse in qualche modo collegato con le attività che si svolgevano nel porto faraonico<sup>11</sup>.

Di notevole interesse è stata inoltre l'individuazione di un notevole numero di frammenti ceramici, che conservano all'interno consistenti tracce di invetriatura di colore variabile dall'azzurro al turchese. Il confronto con materiali analoghi, dall'Egitto e dalla Campania<sup>12</sup>, indica che si tratta di resti riferibili alla produzione del blu egizio (Tav. II b). In base ai frammenti è stato possibile ricostruire la forma

<sup>8</sup> Nella didascalia a fig. 1 Sayed (1977) sottolinea che le strutture si presentano in parte diverse da quelle rilevate da Schweinfurth e Wilkinson, ipotizzando che ciò possa essere dovuto al riuso delle strutture da parte di beduini.

<sup>9</sup> Dei due ambienti che si addossano al suo angolo nord-ovest, riportati nella pianta di Sayed, rimangono leggibili solo l'attacco e i cumuli di pietre del crollo.

<sup>10</sup> Ringraziamo Andrea Manzo per l'identificazione di frammenti ceramici databili alla tarda XII dinastia-inizi della XIII.

<sup>11</sup> Un frammento di elemento di ancora in pietra, riutilizzato tra i materiali che componevano un piccolo circolo di pietre di funzione indefinita nelle immediate vicinanze della 'Stazione', sembra una ulteriore conferma di questa ipotesi: l'elemento può essere confrontato con quello riprodotto in Sidebotham, Hense, Nouwens (2008), fig. 7.4 (da Berenice, con datazione al I d.C.), che è però in ferro.

<sup>12</sup> Nenna (2000); Nicholson (2009). Materiali confrontabili sono stati rinvenuti da P. Nicholson [Università di Cardiff, Missione dell'Egypt Exploration Society: Nicholson (2011)] a Memphis, e anche qui posti in relazione con la produzione di faience o blu egizio, o almeno con quella dei contenitori destinati a queste lavorazioni. Frammenti analoghi sono venuti alla luce in Campania, a Literno e a Cuma, in situazioni stratigrafiche ben controllate (I sec.d.C.), e interpretati come resti della produzione del ceruleo. Per Cuma cfr. Cavassa, Delamare, Repoux (2010); Caputo, Cavassa (2009); per Literno cfr. Gargiulo (2008), 12, 47 e 51; Camodeca (2010). Alcuni frammenti da Literno sono esposti nel Museo Archeologico di Napoli, inv. 298509 (segnalazione A. Manzo e V. Zoppi). Si noti che un graffito datato al 21-22 d.C. menzionante un Titos Vestorios Ialysos, appartenente alla stessa *gens* del personaggio che aveva importato a Pozzuoli la tecnica di fabbricazione del blu egizio, è stato documentato nell'area meridionale del Deserto orientale da Winkler e recentemente pubblicato: De Romanis (1996). Dobbiamo ancora ricordare un gruppo di pani di un materiale pulverulento di colore azzurro chiaro presenti sul sito, che speriamo di poter quanto prima sottoporre ad analisi.



e le dimensioni di larghi e bassi contenitori cilindrici non torniti e senza orlo, a fondo piatto, con un diametro di circa 40 cm per un'altezza delle pareti di circa 10 cm. Su alcune pareti si riconoscono all'interno, al di sotto dello strato di colore azzurro, le impronte lasciate nell'argilla ancora fresca da una stoffa a trama larga (una sorta di garza) (Tav. II c), che doveva coprire il supporto sul quale erano realizzate le pareti per facilitarne il distacco dell'argilla. I frammenti si presentano con una particolare concentrazione a ovest-sud-ovest della 'cappella' (Tav. II a, I) e la conformazione del deposito potrebbe lasciar supporre che essi coprano i resti di un forno: sembra infatti di riconoscere una disposizione circolare attorno ad una cavità centrale<sup>13</sup>.

Altri indizi di un'attività produttiva (estrattiva) sul sito sono forniti da una lunga trincea (non ancora rilevata) riempita di sabbia eolica e contornata da evidenti resti di lavorazione, che si trova a N della 'Stazione'<sup>14</sup>.

Sul fondo del Wadi Gasus è stata inoltre rilevata la grande struttura (Sito 1b: 180 m x 60 m circa) citata dallo Schweinfurth, ubicata su una terrazza alta circa 1 m sul livello del wadi (Tav. II d)<sup>15</sup>. Si tratta di un recinto a pianta pentagonale, delimitato da una muratura realizzata con gli stessi materiali (arenaria e pietra basaltica, normalmente posti in opera a secco) con cui sono costruite le strutture della 'Stazione' e conservata per un massimo di 70 cm<sup>16</sup>. Nonostante all'interno del grande recinto non si riconoscano strutture, nell'angolo nord-orientale si osservano quelli che appaiono come i resti insabbiati di un pozzo<sup>17</sup>.

## SITO 2

All'ingresso di un wadi che sbocca 1,5 km a sud-est della 'Stazione' la missione ha individuato un pozzo quadrato recintato da un muro costituito da pochi filari di

<sup>13</sup> Frammenti di *saggar* sono stati usati nel riempimento di una fornace scavata da Nicholson a Kom Helul: Nicholson (2003), 51.

<sup>14</sup> Cfr. i resti riferibili alla estrazione della corniola e databili al Medio Regno riprodotti in Bloxam (2010), 4, fig. 5. Il confronto è particolarmente significativo, in quanto sul sito sono stati notati piccoli frammenti di questo materiale. Nella pianta a fig. 3 Sayed (1978) posiziona a nord, tra *Middle* e *Eastern Building*, verso il bordo del wadi, dei resti che non descrive ma che potrebbero riferirsi a questa stessa trincea.

<sup>15</sup> Schweinfurth (1885), 6, pianta a p. 7 (qui Tav. II d): a causa dell'orientamento della struttura, il cui lato più lungo segue il corso del wadi, lo studioso dubita che essa sia servita a raccogliere le acque meteoriche, egli nota peraltro che la presenza di alcune piante di tamerici, e soprattutto di numerose, grandi acacie sull'alto del pianoro (nel frattempo ridotte a una sola pianta, mentre le tamerici sono scomparse), è indizio dell'umidità presente nel sottosuolo. Schweinfurth sottolinea comunque che i resti conservati indicano sostanziali mutamenti del percorso del wadi.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Sulla scorta di Schweinfurth (1885), 6-8 (peraltro molto cauto al riguardo: cfr. *supra*, nota 15) Sayed (1977), 145 identifica il complesso delle strutture della 'Stazione' con un *hydrea*. Volendo usare le definizioni antiche, e ipotizzando la datazione ad età romana di questa struttura, allo stato attuale sembrerebbe più corretto riservare questa denominazione al solo sito 1b [cfr. Bagnall, Bülow-Jacobsen, Cuvigny (2001), 330]. Sul fondo del wadi, a ovest del sito 1b, altre forme di raccolta delle acque meteoriche sono indicate da un pozzo scavato secondo la tradizione beduina (26°32'50.85"N

mattoni<sup>18</sup>. Il muro è moderno, ma l'individuazione di questa fonte di approvvigionamento idrico potrebbe risalire ad epoca antica: abbiamo infatti identificato nei pressi un cumulo di pietre (forse un *cairn*?) in probabile collegamento con questo pozzo. Inoltre, secondo quanto affermato da Sidebotham<sup>19</sup>, nella prima metà del Novecento pozzi antichi sarebbero stati riscavati, recintati e rimessi in funzione dalle autorità geologiche egiziane «under British supervision», come potrebbe essersi verificato anche in questo caso.

## SITO 3. LA MINIERA DI MIN BIATY

Proseguendo lungo lo stesso wadi, la missione ha raggiunto la miniera di piombo<sup>20</sup> descritta da Tregenza nel 1958. All'entrata di una delle gallerie abbiamo ritrovato anche la breve iscrizione, segnalata, copiata e fotografata dallo stesso Tregenza e successivamente pubblicata da Vikentiev<sup>21</sup>. L'iscrizione ha subito nel tempo un certo deterioramento, per cui oggi è possibile leggerne solo una parte (Tav. III a).

La miniera, il cui aspetto appare anch'esso notevolmente danneggiato da scavi moderni, si apre nel corso superiore di un ampio wadi che, prima con andamento sud-nord, poi ovest-est, raggiunge e va a confluire nel Wadi Gasus, 1,5 km ca. a est della 'Stazione greco-romana'.

A circa metà altezza della ripida parete ovest del wadi, tre pozzi circolari, protetti da muretti di grossi ciottoli, si aprono più o meno alla stessa quota, lungo quello che appare come un sentiero abbastanza regolare. Ad una prima, rapida esplorazione, l'andamento dei pozzi, quasi verticale per i primi metri, diviene poi meno ripido e si allarga in una sorta di galleria più ampia, dalla quale sembrano diramarsi altri tunnel. Il primo pozzo – più profondo – reca, non in superficie ma all'altezza dell'apertura della galleria, il testo di cui sopra.

È un testo criptico decifrato da Vikentiev (Inscription C)<sup>22</sup>, – che recita: "[13] *b3yt* ms *Mn b3ty dhty*", e ci informa che si tratta di una miniera di piombo creata dal dio Min Biaty<sup>23</sup>.

Lo stesso nome – ma in una forma più esplicita – era ripetuto due volte su una "piccola stele" (in realtà poco più di un blocco di granito oblungo e appena smussato), anch'essa copiata e fotografata da Tregenza e pubblicata da Vikentiev<sup>24</sup>. Il blocco – alto 49 cm x 19 cm di larghezza e 19 cm di spessore – conteneva due testi, uno più lungo sul recto, l'altro sul lato breve destro (rispetto all'osservatore).

<sup>18</sup> Una struttura confrontabile per pianta e dimensioni (si tratta però in questo caso di una cisterna) è riprodotta da Harrell, Storemyr (2009), fig. 34, in basso a destra.

<sup>19</sup> Sidebotham, Hense, Nouwens (2008), 312.

<sup>20</sup> Tregenza (1958).

<sup>21</sup> *Ibid.*, 180; Vikentiev (1956).

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Sul testo e sull'epiteto di Min, v. Vikentiev (1956); un nuovo studio sulle iscrizioni è in preparazione da parte di R. Pirelli.

<sup>24</sup> Tregenza (1958), 181. Vikentiev (1956).

Il testo principale recava la data del "I giorno del terzo mese di Shemou" di un anno purtroppo non chiaramente leggibile, tra il XIV e il XVI di Psammetico I; in tale data la miniera era stata consegnata a Padiusir secondo l'ordine di Montuemhat, IV Profeta di Amon, per dare avvio alle attività di estrazione<sup>25</sup>. Un testo più breve inciso su uno dei lati riferisce di un'offerta al dio (Min?) per celebrare l'evento. Sulla attuale collocazione della stele non abbiamo rinvenuto informazioni.

#### IL CORSO PRINCIPALE DEL WADI GASUS: SITI 4, 5, 6

Ritornando sul corso principale del Wadi Gasus e proseguendo in direzione sud-ovest abbiamo fotografato – a circa 7,5 km in linea d'aria dalla 'Stazione greco-romana' – un blocco di granito (Elemento 2). Il blocco misura 73 cm x 65 cm x 16 cm; un largo incasso (46 x 63) a superficie scabra ne occupa quasi tutta la superficie, in modo da lasciare solo lungo i quattro lati uno stretto bordo rilevato; lungo i margini superiori e inferiori dell'incasso sono praticati sei fori rettangolari, destinati forse a fissare una lastra metallica.

A poca distanza doveva essere la grande scena dell'epoca di Psammetico I, individuata da Schweinfurth sulla parete rocciosa allo sbocco di Wadi Abu Gowah<sup>26</sup>, che non abbiamo invece ritrovato, numerando comunque come Sito 4 il suo probabile posizionamento, sulla base della mappa di Schweinfurth e delle note di Tregenza<sup>27</sup>. La localizzazione sembrerebbe confermata dalle indicazioni forniteci dalla guida locale, secondo la quale l'iscrizione sarebbe stata asportata una ventina d'anni fa<sup>28</sup>.

Anche in questo caso, dobbiamo all'accurato studio di Vikentiev una lettura puntuale dell'incisione, che già Schweinfurth aveva copiato e pubblicato, piuttosto approssimativamente, con la consulenza di Erman. Vikentiev infatti ne analizza il contenuto dopo aver raccolto tutta la documentazione grafica e fotografica disponibile a partire da Burton, poi Tregenza, fino alle ultime foto scattate da Jean Leclant<sup>29</sup>.

Abbandonando il corso principale del Wadi Gasus, subito dopo il Sito 4, abbiamo proseguito in un ramo secondario con direzione nord-ovest. Qui abbiamo individuato due gruppi di petroglifi (siti 5 e 6): gli uni, mal conservati e di difficile identificazione, con figure umane e imbarcazioni (?)<sup>30</sup>, gli altri, meglio conservati, che presentano due figure umane in atto di combattere con scudo e spada e alcune immagini di animali (Tav. III b)<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Schweinfurth (1885); Tregenza (1958); Vikentiev (1952).

<sup>27</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>28</sup> Di ciò abbiamo avuto recente conferma da R. Klemm e D.D. Klemm (cortese comunicazione personale).

<sup>29</sup> Vikentiev (1952); Leclant (1953); Tregenza (1958), 180.

<sup>30</sup> Per i graffiti con navi, cfr. Sidebotham (1990).

<sup>31</sup> Per alcuni confronti, v. Červíček (1974), figg. 27 e 28.

#### SITO 7. UN NUOVO SITO PER L'ESTRAZIONE DELL'ORO

Il sito che – insieme alla 'Stazione greco-romana' – ha costituito uno dei punti di maggiore interesse della missione è ubicato sul fondo di un braccio secondario dello Wadi Gasus, ma le strutture che lo compongono si trovano alle quote più basse anche sui fianchi dei rilievi che circondano e chiudono il fondovalle. Il sito è chiuso in direzione ovest da un basso rialzo di terreno, oltre il quale è un altro wadi.

Il fondovalle risulta densamente occupato da costruzioni a pianta circolare ('capanne'), in parte distribuite anche sulle alture circostanti. Le 'capanne' sono costituite da un unico ambiente con una larga apertura verso il wadi. Non si sono riconosciute aggregazioni di più ambienti, né segni di modifiche alle strutture, che appaiono notevolmente uniformi. Le murature sono in grossi ciottoli di granito messi in opera a secco, per strati approssimativamente orizzontali. Le pareti sono mediamente conservate per pochi filari, ma non dovevano essere molto più alte in antico; per motivi statici, il diametro diminuisce man mano che cresce l'altezza della parete<sup>32</sup>. Non sono conservate tracce di coperture, che dovevano essere di materiale deperibile ('incannucciate' o rami di palma?). Si tratta certamente di un sito minerario: in tutta l'area sono infatti presenti elementi di macine circolari (tra i quali sono numerosi quelli in arenaria silicizzata e dolerite), caratteristiche dei siti in cui si suppone si siano svolte attività minerarie<sup>33</sup>; la natura di queste attività è indicata inoltre dagli abbondanti resti ('tailings'<sup>34</sup>) di finissima polvere di colore rosato (quarzo) accumulati sul sito in grandi scarichi, quattro dei quali sono stati rilevati e valutati a circa 450 metri cubi (Tav. III c).

Sui fianchi della leggera pendenza che chiude il sito verso ovest, a una certa distanza dalle capanne che fiancheggiano il fondo del wadi, sono ubicate due strutture, di forma approssimativamente rettangolare, da identificare molto verosimilmente con locali per il lavaggio delle polveri di quarzo<sup>35</sup>.

Fasi successive della lavorazione dovevano prevedere la frantumazione del quarzo con grandi mazze, la successiva macinatura dei frammenti così ottenuti nelle macine in pietra e (una prima fase di?) lavaggio nelle strutture sopra descritte; sono anche presenti piccoli bacini per la raccolta dell'acqua scavati nel banco naturale<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Descrizioni di strutture simili si trovano in Klemm, Klemm (1994), 197-199 (datate all'Antico e Medio Regno).

<sup>33</sup> Meyer (1995), 223, fig. 16. Contrariamente alla cronologia più comunemente adottata per queste macine, assegnate ad età romana, secondo Klemm, Klemm, Murr (2001), didascalia a fig. 19, si tratterebbe invece di macine «introduced by the Romans but predominantly used in Arab times»; cfr. anche Klemm, Klemm (1994), 211. Per una datazione a età araba cfr. anche Tawab, Castel, Pouit (1990), 361, fig. 16.

<sup>34</sup> Su questo sito sono state fondamentali le informazioni e i chiarimenti forniti da Mohamed Hamdan e Yasser Abd el-Rahman, che vogliamo ancora ringraziare per il loro prezioso contributo alle attività di questa campagna.

<sup>35</sup> Per una dettagliata descrizione, v. Bragantini, Pirelli (2012).

<sup>36</sup> Meyer *et al.* (2003), 15, sottolineano la forza-lavoro e le conoscenze necessarie per questo genere di operazioni, in confronto con le procedure di 'setacciatura' del fondo del wadi ('wadiworking').



Oltre a queste strutture e alle capanne circolari già descritte, sul sito sono presenti due edifici a pianta rettangolare, in una tecnica costruttiva che si differenzia chiaramente da quella delle capanne<sup>37</sup>; larghe 'lastre' in granito poste perlopiù di taglio consentono infatti di costruire strutture a pianta poligonale, con angoli nettamente evidenziati e nicchie (o finestre?) praticate nella muratura. Una struttura, costituita da un ambiente a pianta rettangolare con due nicchie quadrate (una sulla parete di fondo e l'altra sulla parete sinistra - forse una finestrella bloccata?) è collocata a una certa altezza sul versante orientale del sito (Tav. III d); la costruzione è protetta da una sorta di basso recinto, a valle del quale è ancora un'area recintata a pianta ovale. Ubicazione e caratteristiche possono suggerire che questa struttura fosse destinata all'esercizio di qualche forma di controllo sulle attività che qui si svolgevano<sup>38</sup>.

La brevità del tempo a nostra disposizione non ha consentito di realizzare una pianta di tutte le strutture secondo le stesse modalità applicate presso la 'Stazione greco-romana', ma è stato possibile documentare alcuni degli elementi più significativi. Le evidenze archeologiche indicano che il sito è stato attivo in età (tardo) romana: a questa epoca rimandano infatti numerose macine circolari, frequentemente attestate anche in altri siti<sup>39</sup>. Anche i frammenti ceramici che abbiamo fotografato e descritto<sup>40</sup> sembrano indicare questa cronologia, ma sul sito abbiamo anche fotografato un orlo ascrivibile al tardo periodo faraonico (XXV/XXVI dinastia)<sup>41</sup>. Inoltre, un blocco quasi circolare in pietra (30 cm x 35 cm circa) che si presenta lievemente incavato nella parte centrale, evidentemente interessata da sfregamento con altra superficie dura (macina pre-tolomeica?), e un grande elemento in pietra di forma rettangolare con profondo incavo su uno dei lati, che potrebbe essere identificato con un tipo di "rubber stone", introdotta in Egitto in epoca tolemaica<sup>42</sup>, sembrerebbero indicare un precedente sfruttamento della zona risalente già ad età faraonica, circostanza riscontrata anche in altri siti<sup>43</sup>.

#### SITO 8. LA SORGENTE DI WADI ABU GOWAH

Di fronte al Sito 4, lasciando il corso principale del wadi, ne abbiamo percorso un ramo laterale in direzione sud-ovest fino a raggiungere il Bir Abu Gowah, una

<sup>37</sup> Klemm, Klemm (1994), 199, a proposito di siti più antichi (databili all'Antico e al Medio Regno), ipotizzano che la differenza di strutture (case a pianta rettangolare e capanne) rifletta una distinzione tra egiziani provenienti dalla Valle e beduini.

<sup>38</sup> Cfr. Meyer (1995), 209.

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>40</sup> A causa della scarsità del tempo a nostra disposizione, abbiamo documentato i frammenti diagnostici individuati ma non abbiamo potuto seguire una strategia definita nella raccolta dei materiali.

<sup>41</sup> A. Manzo, comunicazione personale.

<sup>42</sup> Klemm, Klemm, el-Hawari (1996).

<sup>43</sup> Per la continuità di sfruttamento delle miniere d'oro dall'età faraonica a quella romana e bizantina cfr. Klemm, Klemm (1994), 211; Sidebotham, Hense, Nouwens (2008), 215. D'altra parte, numerose evidenze epigrafiche nel Wadi Gasus indicano inequivocabilmente la frequentazione e lo sfruttamento dell'area già in età faraonica anche antica.

stretta conca, lungo le cui pareti consistenti tracce calcaree indicano l'esistenza di una sorgente apparentemente ancora attiva<sup>44</sup>, che avrà costituito in passato un'importante risorsa, parte della rete di sfruttamento del territorio nelle diverse epoche che la missione intende indagare e ricostruire. Nell'area circostante si evidenziano piccole aree destinate alla raccolta di acqua delimitate da circoli di pietre, nei cui pressi - in una zona praticamente priva di ceramica - abbiamo individuato il fondo con basso piede a listello di un'anforetta (antica?).

#### SITO 9

Poco prima della 'Stazione greco-romana', prendendo una biforcazione del wadi in direzione ovest-nord-ovest, abbiamo visitato una miniera, forse di galena, presso la quale si trovano strutture certamente in uso in epoca assai recente. Nei pressi si rinvenivano però frammenti ceramici che indicano anche una frequentazione antica del sito<sup>45</sup>.

#### SITO 10. UMM HOWEITAT EL BAHRI

L'ultimo sito visitato in questa stagione è quello di Umm Howeitat el Bahri, nei pressi del villaggio minerario per l'estrazione dei fosfati, oggi abbandonato<sup>46</sup>. Il sito è stato recentemente visitato e descritto da Sidebotham e Barnard, che privilegiano l'ipotesi che possa trattarsi di una comunità monastica tardoromana<sup>47</sup>, epoca alla quale rimanda anche il frammento di anfora 'Late Roman I'<sup>48</sup> che abbiamo fotografato sul sito. La presenza di vene di quarzo e di evidenti resti di estrazione e la conformazione dell'insediamento, con le capanne addossate alle

<sup>44</sup> Nel corso di un sopralluogo Yasser Abd el-Rahman ha individuato sulla sommità della parete rocciosa dei tubi di plastica per la raccolta dell'acqua.

<sup>45</sup> Si tratta in particolare di tre frammenti contigui di orlo a sezione triangolare, misurante circa 9 cm di diametro. Il collo è cilindrico e percorso da fitte scanalature, l'attacco dell'ampia ansa (a nastro?) è impostato al di sotto dell'orlo; il corpo ceramico si presenta di colore rosso, ricco di vacuoli, con una spessa ingubbiatura bianca all'altezza dell'orlo e del collo; le caratteristiche tipologiche richiamano quelle delle anfore vinarie, accostabili alla forma AE3 di Empereur. Non avendo trovato confronti precisi per l'orlo a sezione triangolare non possiamo proporre una datazione per il nostro frammento, in quanto l'anfora AE3 è prodotta in un lungo arco di tempo, dalla prima alla media e tarda età imperiale: cfr. Tomber (2007).

<sup>46</sup> La cittadina, abbandonata negli anni '60 del Novecento, è indicata nella segnaletica stradale come 'ghost city'. L'impianto dell'insediamento, con strutture di differenti funzioni (abitazioni degli operai e dei dirigenti, uffici, edifici di culto) è complessivamente ben conservato, fatta eccezione per le coperture degli edifici.

<sup>47</sup> Sidebotham, Barnard, Pyke (2002).

<sup>48</sup> *Ibid.*, 192. L'excursus cronologico proposto per questa forma da Williams (2005), 159, va dalla fine del IV al VII secolo d.C.: l'orlo solo leggermente estroflesso e il collo cilindrico del frammento da noi fotografato appartengono a un'anfora del tipo più tardo, datato tra il V e il VII secolo: *ibid.*, 159-160, fig. 1.

pareti rocciose del wadi<sup>49</sup>, non ci permettono di escludere la possibilità che si tratti di un sito minerario<sup>50</sup>.

## CONCLUSIONI

Nel corso di questa prima, breve missione, è stato dunque possibile effettuare un controllo preliminare di una serie di siti, alcuni dei quali già noti, verificandone le condizioni di conservazione e la possibilità di condurvi ulteriori indagini, in particolare per quello che riguarda il sito più noto del Wadi Gasus, la 'Stazione greco-romana', presso il quale abbiamo anche identificato resti di attività produttive fino ad ora non note, che mettono in evidenza la necessità di condurvi più approfondite indagini. Di particolare interesse risulta anche l'individuazione del complesso sito minerario, presso il quale ci si augura di poter condurre nella prossima stagione alcuni limitati saggi per verificare le ipotesi proposte per la cronologia e la funzione del sito stesso.

Per quanto riguarda infine la natura dei giacimenti (con particolare riferimento alla miniera di Min Biaty), indicati dagli esploratori del passato come *lead mines* e da noi rivisitati, sarà importante condurre ulteriori osservazioni sul terreno e approfondite analisi mineralogiche, al fine di comprendere le tecniche di estrazione impiegate, in base alla tipologia di minerali, e giungere ad una più chiara rilettura della frequentazione e dello sfruttamento dell'area tra il III periodo intermedio e l'Epoca Tarda.

## LISTA DEI SITI CON COORDINATE

Sbocco del Wadi	26°34'16.31"N	34°1'29.91"E
Diga moderna sul Wadi Gasus	26°33'56.93"N	34°0'20.46"E
Sito 1a: 'Stazione greco-romana'	26°32'47.24"N	33°57'33.56"E
Sito 1b: <i>Hydreuma</i>	26°32'49.00"N	33°57'43.80"E
Sito 2: Pozzo quadrato	26°32'39.55"N	33°57'58.31"E
Sito 3: Miniera di Min Biaty	26°31'35.28"N	33°57'51.35"E
Sito 4: Grande scena di Psammetico I	26°30'9.39"N	33°53'43.85"E
Sito 5: Petroglifi con imbarcazioni (?)	26°30'11.52"N	33°53'18.84"E
Sito 6: Petroglifi con cammelli e armati	26°30'9.60"N	33°53'43.80"E
Sito 7: Sito minerario	26°30'10.21"N	33°52'41.52"E

<sup>49</sup> Cfr. le piante in Sidebotham, Barnard, Pyke (2002), figg. 2-5.

<sup>50</sup> L'ipotesi è tra quelle avanzate (anche se non privilegiate) anche da Sidebotham e Barnard per una serie di siti che presentano caratteristiche simili sia per quanto riguarda la forma dell'impianto che per la natura dei rinvenimenti: cfr. *ibid.*, 218-225. Sulla funzione di siti caratterizzati soprattutto da questo tipo di unità abitativa, tuttavia, le opinioni sono tutt'altro che concordi. Secondo Peacock, Blue (2006), per esempio, le strutture degli insediamenti di *an-Nakhil* e *Wadi Fawakhir*, interpretati come siti per l'estrazione dell'oro, indicherebbero per quanti vi lavoravano condizioni di vita che i due autori giudicano troppo 'estreme', ritenendole invece più adatte alla vita di comunità monastiche.

Sito 8: Bir Abu Gowah	26°29'11.08"N	33°53'2.28"E
Sito 9: Miniera di galena recente	26°33'49.90"N	33°56'10.32"E
Sito 10: Umm Howeitat el Bahri	26°33'15.51"N	33°54'29.90"E
Elemento 1: <i>cairn</i>	26°32'40.68"N	33°57'49.32"E
Elemento 2: lastra di granito	26°30'26.40"N	33°53'57.60"E

## BIBLIOGRAFIA

- Bagnall, Bülow-Jacobsen, Cuvigny (2001)  
R.S. Bagnall, A. Bülow-Jacobsen, H. Cuvigny, "Security and water on the Eastern Desert roads: the prefect Iulius Ursus and the construction of *praesidia* under Vespasian", *JRA* 14, 2001, pp. 325-333.
- Bard, Fattovich (2007)  
K. Bard, R. Fattovich (eds.), *Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt - Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis Egypt, 2001-2005*, Napoli 2007.
- Bloxam (2010)  
E. Bloxam, s.v. "Quarrying and Mining", in Wendrich (2009).
- Bragantini, Pirelli (2012)  
I. Bragantini, R. Pirelli, "Il Progetto Italiano nel Deserto Orientale Egiziano: tra Wadi Hamamah e Wadi Hammamat", in L. Del Francia, M. Cappozzo (a cura di), *Rivista degli Studi Orientali*, 85, 1-4, 2012, pp. 73-117.
- Bragantini, Pirelli (2013)  
I. Bragantini, R. Pirelli, "The Archaeological Mission of 'L'Orientale' in the Central-Eastern Desert of Egypt", *Newsletter di Archeologia CISA*, Volume 4, 2013, pp. 47-156.
- Camodeca (2010)  
G. Camodeca, *Supplementa Italica*, n.s. 25, Roma 2010.
- Cavassa, Delamare, Repoux (2010)  
L. Cavassa, F. Delamare, M. Repoux, "La fabrication du bleu égyptien dans les Champs Phlégréens (Campanie, Italie) durant le Ier siècle de notre ère", in P. Chardon-Picault (ed.), *Aspects de l'artisanat en milieu urbain: Gaule et Occident romain, Actes du Colloque International d'Autun, 20-22 septembre 2007*, RAE suppl. 28, Dijon 2010, pp. 235-249.
- Červíček (1974)  
P. Červíček, *Felsbilder des Nord-Etbai, Oberägyptens und Unternubiens*, Wiesbaden 1974.



De Romanis (1996)  
F. De Romanis, "Graffiti greci da Wādī Menīh el-Hēr. Un Vestorius tra Coptos e Berenice", *Topoi* 6, 1996, 2, pp. 731-745.

Harrell, Storemyr (2009)  
J.A. Harrell, P. Storemyr, "Ancient Egyptian quarries an illustrated overview", in N. Abu-Jaber et al. (eds.), *QuarryScapes. Ancient stone quarry landscapes in the Eastern Mediterranean*, Geological Survey of Norway - Special publication 12, 2009, pp. 7-50 (pdf disponibile on line).

Gargiulo (2008)  
P. Gargiulo, "Laternum", in P. Miniero, F. Zevi (edd.), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale vol. 3: Laternum, Baia, Miseno*, Napoli 2008, pp. 9-53.

Klemm, Klemm (1994)  
R. Klemm, D.D. Klemm, "Chronologischer Abriss der antiken Goldgewinnung in der Ostwüste Ägyptens", *MDAIK* 50, 1994, pp. 189-222.

Klemm, Klemm (2013)  
R. Klemm, D.D. Klemm, *Gold and Gold Mining in Ancient Egypt and Nubia. - Geoarchaeology of the Ancient Gold Mining Sites in the Egyptian and Sudanese Eastern Deserts*, Berlin 2013.

Klemm, Klemm, el-Hawari (1996)  
R. Klemm, D.D. Klemm, M. Abu Bakr el-Hawari, *Evolution of Methods for Prospection, Mining and Processing of Gold in Egypt*, in Proceedings of the First International Conference on Ancient Egyptian Mining & Metallurgy and Conservation of Metallic Artifacts, Supreme Council of Antiquities (Cairo 10-12 April 1995), Cairo 1996, pp. 341-354.

Klemm, Klemm, Murr (2001)  
D.D. Klemm, R. Klemm, A. Murr, "Gold of the Pharaohs - 6000 years of gold extraction in Egypt and Nubia", *JAES* 33, 2001, pp. 643-659.

Leclant (1953)  
J. Leclant, *Fouilles et travaux en Egypte et au Soudan*, *Orientalia* 22, 1953, pp. 89-90.

Meyer (1995)  
C. Meyer, "A Byzantine gold-mining town in the eastern desert of Egypt", *JRA* 8, 1995, pp. 192-224.

Meyer et al. (2003)  
C. Meyer, B. Earl, M. Omar, R. K. Smither, "Ancient Gold Extraction at Bir Umm

Fawakhir", *JARCE* 40, 2003, pp. 13-53.

Nenna (2000)  
M.D. Nenna, *La vaisselle en faïence d'époque gréco-romaine*, Catalogue du Musée gréco-romain d'Alexandrie (Etudes alexandrines, 4), Le Caire 2000.

Nicholson (2003)  
P.T. Nicholson, *New Excavations at a Ptolemaic-Roman Faience Factory at Memphis, Egypt*, Annales du 15 Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, New York-Corning 2001, Nottingham 2003, pp. 49-52.

Nicholson (2009)  
P.T. Nicholson, s.v. "Faience Technology", in Wendrich (2009).

Nicholson (2011)  
P.T. Nicholson, "«I'm not the saggar-maker, I'm the saggar-makers' mate...»: Saggar Making and Bottom Knockin in Stoke-on-Trent as a Guide to Early Saggar Technology", in D. Aston et alii (eds.), *Under the Potter's Tree. Studies on Ancient Egypt Presented to Janine Bourriau on the Occasion of her 70th Birthday*, OLA 204, Leuven 2011, pp. 703-722.

Peacock, Blue (2006)  
D. Peacock, L. Blue (eds.), *Myos Hormos - Quseir al-Qadim. Roman and Islamic Ports on the Red Sea. Survey and Excavations 1999-2003*, Oxford 2006.

Sayed (1977)  
A.M. Sayed, *Discovery of the site of the 12th Dynasty Port at Wadi Gawasis on the Red Sea Shore*, *REg* 29, 1977, pp. 138-177.

Sayed (1978)  
A.M. Sayed,  
الكشف عن موقع ميناء الأسرة الثانية عشرة الفرعونية في منطقة وادي جاسوس على ساحل البحر الأحمر  
(*Gli scavi nel porto della XII dinastia nell'area di Wadi Gasus sul Mar Rosso*), Alessandria 1978.

Schweinfurth (1885)  
G. Schweinfurth, "Alte Baureste und Hieroglyphische Inschriften im Wadi Gasūs", mit Bemerkungen von Prof. A. Erman, *Abhandlungen der Königl. Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Verlag der Königl. Akademie der Wissenschaften*, 1885, pp. 1-20.

Sidebotham (1990)  
S.E. Sidebotham, "Ship graffiti from Mons Porphyrites", *BIFAO* 90, 1990, pp. 341-344.

Sidebotham, Barnard, Pyke (2002)  
S.E. Sidebotham, H. Barnard, G. Pyke, "Five enigmatic late roman settlements in the eastern desert", *JEA* 88, 2002, pp. 187-225.

Sidebotham, Hense, Nouwens (2008)  
S.E. Sidebotham, M. Hense, H.M. Nouwens, *The Red Land. The Illustrated Archaeology of Egypt's Eastern Desert*, Cairo 2008.

Tawab, Castel, Pouit (1990)  
A. Tawab, G. Castel, G. Pouit, "Archéo-géologie des anciennes mines de cuivre et d'or des régions El-Urfi/Mongul-sud et Dara-Ouest", *BIFAO* 90, 1990, pp. 359-364.

Tomber (2007)  
R. Tomber, "Early Roman Egyptian Amphorae from the Eastern Desert of Egypt", in S. Marchand, A. Marangou (edd.), *Amphores d'Égypte de la Basse Époque à l'époque arabe*, Cahiers de la Céramique Égyptienne 8, Le Caire 2007, pp. 525-536.

Tregenza (1958)  
L.A. Tregenza, *The Red Sea Mountains of Egypt and Egyptian Years*, intr. by J.J. Hobbs, AUC (from the original Oxford University Press 1955 e 1958), Cairo 2004.

Vikentiev (1952)  
V. Vikentiev, "Les divines adoratrices de Wadi Gasus", *ASAE* 52, 1952, pp. 150-159 + 2 pls.

Vikentiev (1956)  
V. Vikentiev, "Les trois inscriptions concernant la mine de plomb d'Oum Huetat", *ASAE* 54, 1956, pp. 179-189 + 2 pls.

Wendrich (2009)  
W. Wendrich (ed.), *UCLA Encyclopedia of Egyptology*, Los Angeles 2009-  
<http://escholarship.org/uc/item/9cs9x41z>

Williams (2005)  
D. Williams, "Late Roman amphora 1: a study of diversification", in M. Berg Briese, L.E. Vaag (eds.), *Trade Relations in the Eastern Mediterranean from Late Hellenistic Period to Late Antiquity: The Ceramic Evidence*. Acts from a Ph.D. - seminar for young scholars, Odense and Aarhus, 12-15 February 1988 (Halicarnassian Studies, III), Odense 2005, pp. 157-168.

## ABSTRACT

The article presents the results of the first season of fieldwork of the Italian Archaeological Mission in the Eastern Desert of Egypt. In the area of Wadi Gasus, structures of the 'Graeco-roman station' have been mapped and documented; fragments of saggars, pointing to the production of Egyptian blue on the site, have been identified, as well as remains of a well (*hydreuma*) at the bottom of the wadi.

A new mining site has also been identified in the area: although working areas and huts do not show signs of repairs or modifications, the site might have been exploited over a long period of time.

Analysis of the data resulting from older publications is also presented, in order to gain a deeper knowledge of the evidence than the present conditions of the sites might allow.

In the meantime, the possibility that long known sites might be exploited for resources different than previously supposed is also envisaged.

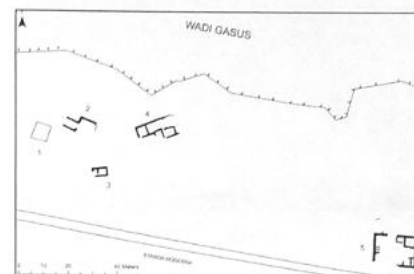




a - L'area della concessione della Missione italiana nel Deserto orientale (Mappa 1:1.000.000, fornita dal Dip. di Geologia dell'Università del Cairo, elaborazione grafica Pirelli)



b - L'itinerario della ricognizione della stagione 2011-2012 (immagine da Google Earth, elaborazione grafica Pirelli)



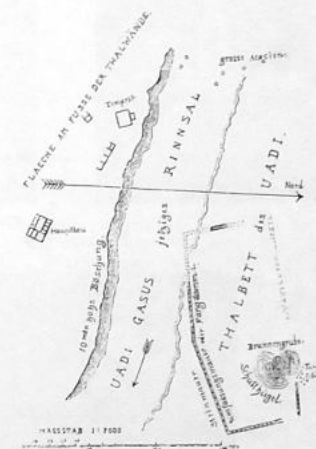
a - Rilievo dei Siti 1a e 1b ('Stazione greco-romana'), 2, 3, 4, 5 (piante e elaborazione grafica di M. Barbarino)



b- Frammento di *saggar* con i resti di blu egizio



c - Frammento di *saggar* con impronta di tessuto



d - Pianta delle strutture relative alla 'Stazione greco-romana' sul Wadi Gasus (da Schweinfurth 1885)



a - Miniera di Min Biaty: la breve iscrizione all'entrata di una galleria della miniera di piombo (foto Pirelli 2012)



b - Petroglifi con figure di animali (foto Zoppi 2012)



c - Scarico di polveri di quarzo, residui della lavorazione dell'oro (foto Bragantini 2012)



d - Sito minerario (Sito 7): la costruzione a pianta rettangolare (foto Zoppi 2012)

## L'OASI DI FARAFRA

### RISULTATI PRELIMINARI DELLA TERZA MISSIONE (2011) DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

*Roberto Buongarzone – Stefano De Angeli – Stefano Finocchi –  
Salvatore Medaglia*

#### FINALITÀ E RISULTATI DELLA MISSIONE 2011

*Roberto Buongarzone, Stefano De Angeli*

L'unità di ricerca del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia di Viterbo<sup>1</sup>, dopo alcuni anni di indagini sull'origine e la diffusione in Africa settentrionale delle gallerie drenanti sotterranee, note in letteratura come *qanat*<sup>2</sup>, ha intrapreso a partire dal 2009 indagini di superficie nell'oasi di Farafra, nella quale, al pari delle oasi di Kharga e di Bahariya, è attestata la presenza di *qanat*. Tali sistemi idrici sono da alcuni anni in corso di studio da parte di missioni archeologiche nelle oasi di Kharga e di Bahariya<sup>3</sup>. I numerosi siti archeologici di epoca storica dell'oasi di Farafra, pur ricordata in documenti di età faraonica fin dall'Antico Regno<sup>4</sup>, non erano mai stati oggetto di ricerche sistematiche.

Le prime due missioni di ricognizione (2009 e 2010) hanno avuto come oggetto l'indagine delle trasformazioni del paesaggio antico dell'oasi e la verifica della sua più intensa antropizzazione, verosimilmente a partire dall'età romana, a seguito dell'utilizzo dei sistemi idrici a *qanat*<sup>5</sup>. Le ricognizioni archeologiche, intraprese a seguito della fotointerpretazione di immagini satellitari, hanno interessato in un primo momento le aree che avevano evidenziato la presenza di *qanat* e si sono

<sup>1</sup> La missione 2011, coordinata da Roberto Buongarzone, egittologo, e Stefano De Angeli, archeologo classico, ha visto la partecipazione anche di S. Finocchi (Università di Viterbo), S. Medaglia (Università della Calabria) e F. Dessena (Università di Viterbo).

<sup>2</sup> De Angeli, Finocchi (2008); De Angeli, Finocchi (2011); De Angeli (2011).

<sup>3</sup> Per una sintesi sulle ricerche intorno ai *qanat* nelle oasi di Kharga e Bahariya, si veda De Angeli, Finocchi (2011); De Angeli (2011); Buongarzone, De Angeli (2012).

<sup>4</sup> A riguardo vedi da ultimo *ibid.*

<sup>5</sup> Buongarzone *et al.* (2010); Buongarzone, De Angeli (2011).



quindi estese alle aree di piccole oasi che costellano il territorio posto intorno al centro abitato moderno di Qasr el-Farafrā e alla sua grande oasi, con una distribuzione maggiormente concentrata e proiettata verso la parte meridionale di questo esteso territorio. Qui le indagini di ricognizione hanno permesso di individuare una serie di siti, solo alcuni già noti al Fakhry<sup>6</sup>, in cui è stato possibile attestare una frequentazione antica, spesso confermata anche dalla presenza nelle vicinanze di aree di necropoli. Inoltre, poiché l'oasi di Farafrā costituiva in antico, per la sua particolare posizione, un punto nodale delle piste carovaniere che collegavano la media valle del Nilo con la Libia e l'Alto Egitto con la costa mediterranea<sup>7</sup>, l'attività di ricognizione è stata estesa anche a quelle aree della depressione di Farafrā situate lungo le antiche rotte carovaniere, a nord-ovest in direzione di Bahariya, a sud-ovest in direzione di Dakhla, in cui sono presenti dei punti d'acqua e che perciò costituirono luoghi di passaggio e sosta. In particolare, nel corso della missione del 2010, sono state brevemente indagate le oasi di Ayn Khadra, Ayn Maqfi e Ayn el-Serw situate nel Deserto Bianco.

Le indagini di queste due prime missioni, alla luce della documentazione raccolta, hanno consentito di enucleare una serie di tematiche intorno alle quali continueranno ad essere sviluppate le ricerche future. La prima riguarda la distribuzione topografica degli insediamenti, e dunque il processo e le dinamiche di antropizzazione dell'oasi, che, almeno per ora, sembrano trovare nell'età romana un primo sicuro riferimento cronologico, verosimilmente a seguito della introduzione in questo periodo dei sistemi idrici a *qanat*. Importante, sotto questo profilo, è pertanto lo studio della ceramica recuperata nel corso delle attività di ricognizione che, pur nei limiti della mancanza di una contestualizzazione stratigrafica, offre comunque importanti informazioni sui limiti cronologici più recenti dei vari siti e sulle più frequenti tipologie ceramiche attestate, confrontabili con altri contesti del Deserto occidentale egiziano. Una seconda importante tematica è inoltre quella relativa ai sistemi idrici a *qanat* che, a conclusione della ricognizione e della documentazione di tutte le testimonianze finora individuate, punterà a definire, sulla base delle osservazioni eseguite intorno alla tecnica costruttiva, quanti di questi *qanat* si conservano ancora intatti e quanti invece sono stati interessati, come appare evidente da alcuni casi, da manomissioni più o meno recenti, frutto della lunga continuità d'impiego di tali sistemi idrici nel contesto oasitico farafrāense. Non meno importante è infine l'attività di censimento, documentazione e studio delle tombe finora individuate, che in alcune tipologie appaiono, ad una prima analisi, del tutto originali rispetto al contesto sia del Deserto Occidentale che della Valle del Nilo, mentre in altre riprendono tipologie già attestate nelle oasi occidentali in epoca greco-romana.

Alla luce dunque di questi diversi obiettivi della ricerca e al fine di incrementare la documentazione fin qui raccolta, la missione del 2011 aveva come principale finalità quella di completare le attività di ricognizione e documentazione

<sup>6</sup> Sulle indagini svolte a più riprese da Ahmed Fakhry, tra il 1938 e il 1968, si veda Fakhry (2003), 163-166.  
<sup>7</sup> Cfr. Buongarzone, De Angeli (2012).

del territorio avviate nelle due precedenti campagne, nonché di completare la documentazione del sito di Qasr el-Farafrā ed in particolare delle sue principali aree di interesse archeologico: la necropoli di Ayn el-Balad e la fortezza romana. Purtroppo, le vicende politiche che hanno interessato l'Egitto nel corso del 2011 e la mancata concessione dei permessi di polizia militare per ragioni di sicurezza hanno impedito di effettuare le attività previste a suo tempo, che necessariamente sono state posposte alla campagna 2012.

La missione 2011, realizzata nei mesi di novembre e dicembre, si è pertanto concentrata sullo studio del materiale rinvenuto nel corso delle attività di ricognizione 2009 e 2010 e attualmente conservato nei magazzini dell'ispettorato di Dakhla, consentendo in primo luogo la realizzazione di un'ampia documentazione grafica di tale materiale, oltre alla identificazione di esemplari di confronto provenienti da altri contesti del deserto occidentale e da contesti della Valle del Nilo.

Come è noto, nelle indagini di superficie, la datazione di un "sito" è compresa tra il termine cronologico più alto, offerto dal manufatto più antico in esso raccolto, a quello più basso, del manufatto più recente. Accade spesso però che i materiali rinvenuti in un sito siano decontestualizzati, riutilizzati, rifunzionalizzati o, nella migliore delle ipotesi, databili a due o più fasi non contigue fra loro. È del tutto evidente, quindi, che al lavoro di documentazione dei materiali condotto nei magazzini si debba affiancare un'attenta analisi dei dati registrati durante le indagini territoriali. Questo momento assume un'importanza cruciale, poiché dalla sua maggiore o minore accuratezza dipende l'affidabilità della successiva fase, concernente l'interpretazione dei materiali. Quest'ultima fase ha interessato in maniera più specifica il materiale ceramico, la cui corretta documentazione, unita alla verifica dell'affidabilità dell'evidenza, ha permesso una definizione tipologica, funzionale e cronologica dei manufatti recuperati<sup>8</sup>.

Tali acquisizioni, integrabili con i dati della prossima campagna 2012, consentiranno pertanto di avere un quadro articolato circa le produzioni ceramiche prodotte in loco e circolanti nell'oasi di Farafrā tra l'età romana e quella tardo antica.

#### FARAFA: ATTIVITÀ DI LABORATORIO FINALIZZATA ALLO STUDIO DEI REPERTI MOBILI

Stefano Finocchi, Salvatore Medaglia

Nel corso della campagna 2011 è stata completata la documentazione grafica e fotografica dei materiali provenienti da alcuni siti individuati nel 2010 e si è

<sup>8</sup> Il lavoro di documentazione presso i magazzini ha riguardato, oltre al materiale ceramico e ad altre classi di manufatti, anche l'industria litica recuperata nel corso delle attività di ricognizione, che sarà regolarmente registrata all'interno della carta archeologica georeferita del territorio farafrāense che si sta predisponendo. La documentazione raccolta sarà quindi trasmessa, per un'opportuna valutazione degli aspetti tecnologici e cronologici, alla missione della "Sapienza" Università di Roma, diretta da B.E. Barich e G. Lucarini, che da anni conduce ricerche e studi sulle attestazioni di età preistorica nell'oasi di Farafrā; a riguardo si veda Barich (2004); Barich, Lucarini (2002); Barich *et al.* (2010).

intrapreso lo studio complessivo di tutti i materiali recuperati nel corso delle prime due campagne<sup>9</sup>. L'esame delle ceramiche è stato condotto presso i magazzini del Supreme Council of Antiquities di Dakhla, dove i reperti sono attualmente conservati<sup>10</sup>. Questi provengono da raccolte di superficie e si riferiscono a diversi insediamenti di età antica disposti attorno all'oasi di Farafra (Qasr el-Farafra, Ayn Bishoi<sup>11</sup>, Ayn Ibsay, Ayn Gillaw, Ayn Harra, Ayn El-Akwa, Ayn Shemendu, Ayn el-Hagar, Ayn Kifrin, e altri tre siti per ora anonimi, convenzionalmente denominati *Bir 3*, *Bir 4*, *Bir 5* e *Bir 6*). I primi dati già disponibili hanno fornito preziose indicazioni su alcuni aspetti relativi alla cultura materiale delle popolazioni che tra l'età imperiale romana e quella bizantina occuparono stabilmente vari insediamenti rurali gravitanti attorno a Qasr el-Farafra<sup>12</sup>.

Senza voler entrare nel merito degli aspetti metodologici che sono stati posti alla base delle prospezioni, bisognerà ricordare che la raccolta dei materiali non è stata realizzata attraverso una campionatura totale dei reperti presenti nell'area (ciò avrebbe comportato un evidente dispendio di tempo), ma mediante l'individuazione sul terreno di aree campione, nella fattispecie di quadrati scelti casualmente. Sono stati cioè "collocati" sul terreno, e opportunamente georiferiti, quadrati delle dimensioni di 5 m x 5 m o 2 m x 2 m in cui la raccolta dei reperti è avvenuta senza alcun "filtro" e priva di ogni selezione ragionata<sup>13</sup>.

In attesa che siano eseguiti scavi archeologici, il valore assunto dallo studio dei reperti risiede nel fatto che esso è al momento l'unico mezzo a nostra disposizione per datare le fasi di vita dei contesti archeologici scoperti durante le *surveys* e rappresenta, pertanto, il primo livello di lettura legato al "sito" individuato. In generale, il materiale ceramico costituisce la quasi totalità del materiale archeologico recuperato; le altre categorie sono rappresentate dall'ossidiana e dalla selce, dalle pietre e dai mattoni in argilla da costruzione, dalle macine e dai pestelli; una percentuale alquanto bassa è occupata da materiali vari quali il vetro, i metalli, il legno e le stoffe.

Da un punto di vista operativo, lo studio dei reperti non ha privilegiato specifiche classi o particolari momenti storici e ha previsto l'esame e la classificazione di circa 400 manufatti ceramici attraverso l'utilizzo di apposite schede e di repertori tipologici consolidati. A completamento dello studio analitico dei reperti ceramici, una particolare attenzione è stata riservata all'analisi degli impasti – effettuata in modo esclusivamente macroscopico con l'ausilio di una lente a 10 ingrandimenti – che ha consentito di isolare anche dei gruppi associabili

<sup>9</sup> La schedatura e la documentazione (grafica e fotografica) sono state effettuate da F. Dessena, S. Finocchi e S. Medaglia.

<sup>10</sup> Si ringrazia il dott. Maher Bashendi, direttore delle aree archeologiche di Dakhla e Farafra, per il prezioso supporto fornito nel corso delle attività di laboratorio a Dakhla.

<sup>11</sup> Nelle relazioni delle missioni precedenti il sito era chiamato Ayn Beshwy, una storpiatura moderna del nome originario.

<sup>12</sup> Sulle attività di ricognizione e sui primi risultati scientifici, ivi compresi quelli relativi allo studio delle ceramiche, cfr. Buongarzone *et al.* (2010). Per un'ampia discussione sulle ceramiche si veda anche Finocchi, Medaglia (2012).

<sup>13</sup> Sugli aspetti metodologici relativi alle ricognizioni vedi *ibid.*

a impasti locali. Ogni singolo frammento schedato è stato anche disegnato e fotografato e gli è stato attribuito un numero d'inventario progressivo, attraverso il quale il reperto è riconoscibile e individuabile.

In particolare, nel corso delle attività di laboratorio è stato possibile approfondire lo studio di un contenitore di uso domestico, assai diffuso a Farafra, che preliminarmente è stato definito "giara siluriforme"<sup>14</sup>. Attestato in particolare modo nei siti di Qasr Farafra, Ayn el-Hagar, Ayn Shemendu, Ayn Harra e Ayn Bishoi, questo contenitore, certamente ascrivibile a una produzione locale, è caratterizzato da un corpo allungato, da una bocca dal diametro compreso tra 8-12 cm e da un orlo a cuscinetto rigonfio oppure a sezione triangolare. Il collo è troncoconico e sovente è attaccato alla spalla mediante un'evidente carenatura. Le paste (2.5 Y 7/4; 7.5 YR 5/3, 7/4) sono sempre realizzate con argille dure al tatto che si presentano irregolari in frattura e cosparsa omogeneamente da inclusioni biancastre; sono abbondanti i vuoti lasciati da degrassanti vegetali. La superficie esterna è interessata da una scialbatura o da un rivestimento color marrone o grigiastro (7.5 YR 6/2; 10 YR 5/1, 6/1; 5Y 5/1). Questo tipo di giara presenta spesso un segno cruciforme inciso sulla superficie esterna, prima della cottura, tra collo e spalla, che sembra essere una caratteristica della produzione farafrense (Tav. I, nn. 1-6). Lo studio condotto sui materiali provenienti da Ayn el-Hagar ha consentito di isolare quelli che, con molta probabilità, sembrano essere due varianti relative al fondo del recipiente che poteva essere arrotondato o ad anello (Tav. I, nn. 5-6). Dal punto di vista morfologico questi materiali sono confrontabili con uno *storage-jar* proveniente da Ismant el-Kharab (Dakhla), che si data tra II e III sec. d.C.<sup>15</sup>

In conclusione si segnala inoltre che nell'ambito delle attività svolte presso i magazzini di Dakhla, una parte del lavoro di documentazione è stata dedicata anche alla schedatura dell'ingente quantitativo di strumentario litico rinvenuto nelle passate campagne di prospezione (Tav. II). Si tratta nella grande maggioranza dei casi di industria litica su selce proveniente da concentrazioni site in aree prossime a una sorgente d'acqua (Ayn el-Hagar, Ayn el-Harra, Ayn El-Akwa<sup>16</sup>, *Bir 3*, *4*, *5*, *6*, Ayn Ibsay, Ayn Gillaw, Ayn Rikab, Ayn Serw, Ayn Maqfi, *Bir Dikka*). Non di rado i siti da cui proviene l'industria litica coincidono con siti in seguito occupati in età romana. Queste aree di dispersione, spesso assai vaste e caratterizzate da un'elevata concentrazione, lasciano credere che esse siano il frutto di una rioccupazione dei medesimi luoghi a intervalli di tempo, così come è stato dimostrato per diversi stanziamenti dell'area di Sheikh El Obeiydi, posta sul plateau settentrionale della Depressione di Farafra<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Buongarzone *et al.* (2010), 72, Tav. III, nn. 5-6.

<sup>15</sup> Cfr. Dunsmore (2002), 133, 134 fig. 3, n. b 98R/5a. Questo confronto ci pare più calzante rispetto a quello in precedenza proposto con i *Geschlossene Töpfe*, editi in Gempeler (1992), fig. 106, nn. 3 (K 435), 5-6 (K 437) e provenienti da Elephantina; a riguardo vedi Finocchi, Medaglia (2012).

<sup>16</sup> Sito noto anche come Ayn el-Akkuar.

<sup>17</sup> Barich *et al.* (2010). Sull'industria litica recuperata vedi *supra* nota 8.



## BIBLIOGRAFIA

- Barich (2004)  
B.E. Barich, *Archaeological Research in the Farafra Oasis (Egypt): Contribution to the Study of the Early Cultivation in the Eastern Sahara*, in T. Oestingard, N. Anfiset, T. Saetersdal (eds.), *Combining the Past and the Present - Archaeological Perspectives on Society*, BAR IS 1210, Oxford 2004, pp. 143-148.
- Barich et al. (2010)  
B.E. Barich, G. Lucarini, G. Mutri, M.A. Hamdan, "Oasi di Farafra. L'indagine archeologica nel Wadi El Obeiyid (2008-2009)", in R. Pirelli (ed.), *RISE IV*, 2010, pp. 23-39.
- Barich, Lucarini (2002)  
B.E. Barich, G. Lucarini, "Archaeology of Farafra Oasis (Western Desert, Egypt) - A Survey of the Most Recent Research", in *Archéo-Nil* 12, 2002, pp. 101-108.
- Buongarzone et al. (2010)  
R. Buongarzone, S. De Angeli, S. Finocchi, S. Medaglia, "L'oasi di Farafra. Sistemi idrici a qanat e insediamenti di età romana e bizantina. Risultati preliminari della prima missione dell'Università degli Studi della Tuscia", in R. Pirelli (ed.), *RISE IV*, 2010, pp. 63-80.
- Buongarzone, De Angeli (2011)  
R. Buongarzone, S. De Angeli, "L'oasi di Farafra. Sistemi idrici a qanat e insediamenti di età romana e bizantina. Risultati preliminari della seconda missione dell'Università degli Studi della Tuscia", in R. Pirelli (ed.), *RISE V*, 2011, pp. 53-69.
- Buongarzone, De Angeli (2012)  
R. Buongarzone, S. De Angeli, "L'oasi di Farafra. Documentazione storica di età faraonica e risultati della I missione archeologica dell'Università degli Studi della Tuscia", in *ScAnt* 17, 2012 (in corso di pubblicazione).
- De Angeli (2011)  
S. De Angeli, *Il ruolo dell'Egitto nella diffusione in Africa settentrionale in epoca antica della tecnica dei canali idrici drenanti (qanat)*, in *La cultura egizia ed i suoi rapporti con i popoli del Mediterraneo durante il I millennio a.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Viterbo 6-7 novembre 2008, a cura di S. Francocci e R. Murgano, Vetralla 2011, pp. 61-75, 125-127 (bibliografia).
- De Angeli, Finocchi (2008)  
S. De Angeli, S. Finocchi, *Sviluppi romani in Algeria e Tunisia del sistema idrico delle foggaras*, in *L'Africa romana*, XVII, 2008, pp. 2081-2099.

- De Angeli, Finocchi (2011)  
S. De Angeli, S. Finocchi, *Origine e diffusione dei canali idrici drenanti (qanat/foggara) in Africa settentrionale in età antica*, in *Bollettino di Archeologia. On line*. Volume speciale - International Congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the ancient Mediterranean, Roma 22-26 settembre 2008 (2011), pp. 39-52.
- Dunsmore (2002)  
A. Dunsmore, "Ceramics from Ismant el-Kharab", in C.A. Hope, G.E. Bowen (a cura di), *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Seasons*, Oxford 2002, pp. 129-142.
- Fakhry (2003)  
A. Fakhry, *Bahriyah and Farafra*, Cairo 2003.
- Finocchi, Medaglia (2012)  
S. Finocchi, S. Medaglia, "Primi dati sulla cultura materiale dell'oasi di Farafra in età romana e bizantina: le ceramiche e le anfore", in *ScAnt* 17, 2012, in corso di pubblicazione.
- Gempeler (1992)  
R. Gempeler, *Elephantine X. Die Keramik römischer bis früharabischer Zeit*, Mainz 1992.

## ABSTRACT

The mission of 2011 was intended to complete the tasks of recognition and documentation of the territory undertaken in the previous two campaigns (2009, 2010), as well as complete the documentation of the site of Qasr el-Farafra and in particular of its main archaeological areas: the necropolis of Ayn el-Balad and the Roman fortress. The political events that affected Egypt in 2011 and the denial of permits of the Military Police for security reasons have prevented us from carrying out the planned activities, which were postponed to year 2012.

The mission of November-December 2011 has therefore focused on the study of the pottery found during the exploration activities of years 2009 and 2010, stored in the warehouses of the Inspectorate of Dakhla, allowing us to realize an extensive graphic documentation of such material, and thus to identify comparison specimens from other contexts of the Western Desert and Nile Valley.

The materials stored in Dakhla relate to different phases of the ancient settlements arranged around the oasis of Farafra (Qasr el-Farafra, Ayn Bishoi, Ayn Ibsay, Ayn Gillaw, Ayn el-Harra, Ayn Shemendu, Ayn el-Hagar, Ayn Kifrin, Bir

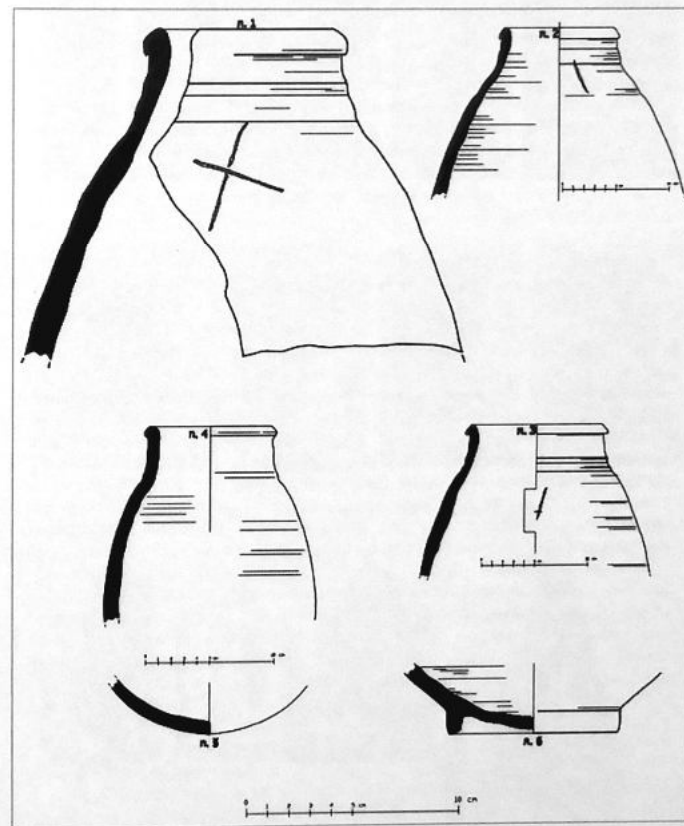
3, Bir 4 and Bir 6). The first data have provided valuable information on some aspects of the material culture of people who inhabited various rural settlements around Qasr el-Farafra during the Roman Empire and Late Antiquity.

The collection of materials has not been achieved through a sampling of the total finds in the area (this would have resulted in an obvious waste of time), but through the identification of sample areas on the ground, i.e. of squares randomly chosen, properly georeferenced, of the size of 5 m x 5 m or 2 m x 2 m.

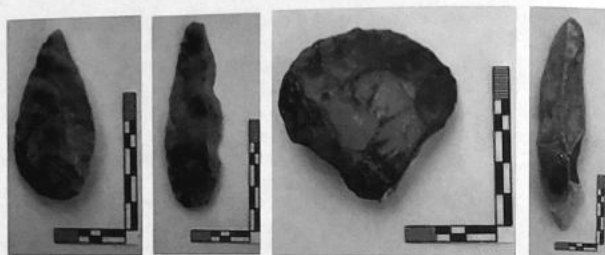
All data collected that will be integrated with those of the next year campaign, will offer a detailed picture about the pottery produced *in situ* and circulating in the oasis of Farafra between the Roman era and the Late Antiquity. Pending future archaeological excavations, the value of the study of the finds is that it is currently the only way to date the life stages of the contexts discovered during archaeological surveys and therefore it represents a first level of reading linked to an identified site.

The examination and classification of 400 ceramic artifacts was achieved by the use of appropriate forms and consolidated typological repertoires. Particular attention was paid to the macroscopic analysis of clays, which has also allowed the isolation of groups associated to local clays. During these activities it was possible to deepen the study of a container for domestic use fairly widespread in Farafra (Qasr el-Farafra, Ayn el-Hagar, Shemendu, Ayn el-Harra and Ayn Bishoi), which preliminarily has been called "torpedo shaped jar". It has often a cross-shaped mark engraved on the outer surface, before cooking, between neck and shoulder, which seems to be a characteristic of Farafra production (Tav. I, nos. 1-6). It is possible that the specimens from the oasis of Farafra had the function of *qawadis* and therefore were employed within *qanat* water systems.

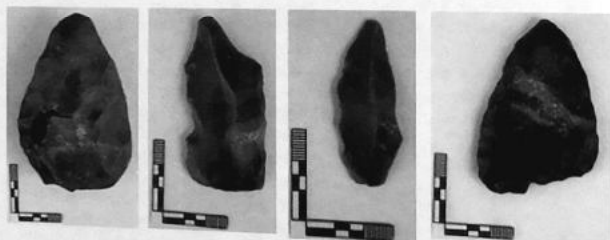
As part of the documentation activities performed in warehouses of Dakhla, a part of the documentation work has been devoted to the catalogue of a great quantity of lithic instruments discovered in previous exploration campaigns (Tav. II). These findings are new additions to the numerous occurrences of prehistoric tools already known in Farafra oasis through the important studies of the mission of "Sapienza" University of Rome.



Alcuni esempi di "giare siluriformi"



Selezione industria litica dal Bir 6



Selezione industria litica da 'Ain el-Hagar



Selezione industria litica dal Bir 4

Campionario di industria litica su selce rinvenuta nel corso della campagna 2011

## BAKCHIAS 2011

### UN LABORATORIO APERTO\*

*Paola Buzi – Enrico Giorgi*

#### UNA PREMESSA NECESSARIA

Com'è ben noto, le recenti vicende politiche che hanno sconvolto l'Egitto, hanno avuto ripercussioni anche sull'attività di molti archeologi impegnati sul campo, condizionando in maniera significativa il regolare svolgimento delle ricerche. In particolare la Missione archeologica a Bakchias delle Università di Bologna e di Roma "Sapienza", in collaborazione con il Centro Papirologico "Medea Norsa" di Trieste, non ha ottenuto l'autorizzazione a proseguire lo scavo. Per ragioni di sicurezza e di opportunità economica, chi scrive e ha la responsabilità della direzione delle ricerche, in accordo con Sergio Pernigotti, storico direttore della Missione, ha ritenuto opportuno sospendere momentaneamente le attività sul sito. Purtroppo la penuria di finanziamenti impone talora scelte dolorose, soprattutto quando l'attività sul campo risulta pesantemente condizionata da fatti contingenti.

Ciò non ha tuttavia affatto comportato un'interruzione dei lavori, che anzi hanno trovato nuova linfa, con studi e attività di laboratorio svolte in sede. Questi lavori hanno trovato sostegno anche grazie ad un assegno di ricerca appena attribuito ed esplicitamente finalizzato all'analisi dei dati già acquisiti, ma non ancora compiutamente studiati, sulla cultura materiale di Bakchias. Tali ricerche, condotte per una volta non tra la sabbia d'Egitto ma piuttosto nei "cassetti", per così dire, e negli archivi della Missione, hanno portato a diverse "scoperte" e a risultati tali da riconsiderare ampiamente la storia dell'abitato, che ci si augura di poter divulgare quanto prima.

Una prima occasione, in tal senso, si è già concretizzata con la tavola rotonda organizzata a Bologna nel maggio 2012 al fine di avere un confronto, su alcune specifiche tematiche urbanistiche ed architettoniche, con colleghi che lavorano o hanno lavorato in siti ellenistico-romani del Fayyum.

\* Pur nella sua unitarietà, questo intervento si deve a Enrico Giorgi per il paragrafo sull'epoca romana e a Paola Buzi per quello sull'epoca copta.



L'opportunità di essere presenti, ancora una volta, in questa importante rassegna di lavori egittologici ci sembra dunque, nonostante tutto, assai appropriata e di questo siamo grati alla collega e amica Rosanna Pirelli.

Gli scavi degli ultimi anni (2005-2010, corrispondenti alle Campagne XIII-XIX) si sono concentrati in alcuni settori nevralgici del villaggio. L'indagine sul lato meridionale dell'abitato, disposto sul ciglio dell'antico canale fossile, ha permesso di delineare con maggiore precisione alcuni aspetti legati soprattutto all'economia (il granaio)<sup>1</sup>, al modo di vivere (i bagni)<sup>2</sup> e all'economia (la fornace)<sup>3</sup>; mentre gli scavi nel *kom* sud (2006-2009) hanno gettato nuova luce sulle ultime fasi di vita della città di età tardo-antica e alto-medievale, soprattutto grazie al rinvenimento di edifici ecclesiastici copti, poi riutilizzati, con diversa funzione, nella fase islamica<sup>4</sup>. Per concludere questa rapida disamina, occorre ricordare che nella XVIII Campagna di scavo (2009) si è tornato a indagare l'area del cosiddetto quartiere settentrionale caratterizzato da una spessa e ben conservata stratigrafia urbana, dove si trovano la porta della strada per Menfi e l'abitazione (detta casa VIII) già individuate nei primi anni di scavo (1993-1995)<sup>5</sup>. Proprio nell'area circostante la casa VIII sono state riportate in luce nuove strutture e numerosissimi reperti che testimoniano l'evoluzione dell'abitato dalla genesi all'abbandono<sup>6</sup>.

Come si è detto, è ora in atto una revisione dei dati raccolti specialmente in occasione delle ricerche più recenti.

In questa sede ci pare opportuno porre in luce due aspetti di particolare novità: l'evoluzione urbana di epoca romana e la fase finale di vita dell'abitato.

#### CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE URBANA DI BAKCHIAS IN EPOCA ROMANA

Il tema dell'evoluzione urbana di Bakchias in età romana ha assunto recentemente un ruolo di particolare rilevanza. Le ultime ricerche archeologiche (2005-2010), infatti, hanno permesso di indagare numerosi edifici di questa epoca – i templi romani, il granaio, i bagni, la fornace (Tav. I a-c; Tav. II a-b) –, e hanno quindi consentito di riscontrare un importante progresso della fisionomia dell'abitato, significativamente riferibile alle prime fasi della "romanizzazione". Non pare casuale, infatti, che proprio in età Augustea, nell'ambito della costituzione della nuova provincia romana, venga completamente rinnovata anche l'architettura della principale area sacra della città, con la costruzione del tempio in pietra C, ruotato di novanta gradi rispetto al precedente tempio A. Questo intervento edilizio attua un importante cambiamento nella gerarchia dei percorsi

<sup>1</sup> Tassinari (2009).

<sup>2</sup> Giorgi (2007); Pernigotti, Giorgi, Buzi (2009), 11-51; Giorgi (in stampa).

<sup>3</sup> Buzi, Giorgi (2011), 11-51.

<sup>4</sup> Buzi (2008); Giorgi (2007), 82-91; Pernigotti, Giorgi, Buzi (2009), 51-89.

<sup>5</sup> Pernigotti (2005), 45-56, con bibliografia.

<sup>6</sup> Pernigotti, Giorgi, Buzi (in stampa).

interni all'abitato: il *dromos* del principale edificio di culto (tempio C) si allinea infatti con i percorsi di ingresso degli altri templi D ed E<sup>7</sup>.

A questo punto tutte le principali vie processionali prendevano le mosse dall'area antistante il canale e procedevano parallelamente verso nord-est<sup>8</sup>. Ai lati di questi percorsi, in posizioni marginali ma sempre presso il canale, si pongono i bagni, la fornace, il granaio. Nonostante l'imponente lacuna nella parte centrale dell'abitato, causata dai cavatori di *sebbakh* (argilla fertile), si può ipotizzare che questo percorso da sud verso nord potesse trovare prosecuzione attraverso la via per Menfi, dopo la porta e la dogana sul lembo settentrionale di Bakchias<sup>9</sup>. Se così fosse, compatibilmente con la scarsità di dati che impone una certa cautela, si strutturerebbe un evidente cambiamento nella gerarchia delle vie urbane in rapporto agli edifici principali e alle strade di collegamento con l'esterno. Infatti i collegamenti paralleli al canale, approssimativamente in senso est-ovest, si collegano soprattutto alla viabilità regionale, come nel caso della via verso occidente per Karanis. Al contrario le strade che, superato il canale, proseguono con la pista settentrionale per Menfi, hanno una evidente valenza di collegamento con l'esterno.

In questo senso, sempre tenendo in considerazione l'incompletezza dei dati documentali, non si può non notare la parziale conferma che deriva dalla lettura dei papiri, che dimostrano una intensa attività della dogana di Bakchias specialmente in epoca romana<sup>10</sup>. Ovviamente la dogana poteva essere più d'una e va considerato che le testimonianze papirologiche si riferiscono anche al commercio con altri centri del Fayyum, tuttavia almeno le molte esportazioni debbono essere prevalentemente riferite alla circolazione di prodotti tipici della regione, come ad esempio l'olio. Questi prodotti potevano essere commercializzati all'esterno e in questo senso la porta settentrionale doveva essere la dogana privilegiata<sup>11</sup>.

#### CONSIDERAZIONI SULLE FASI FINALI DI VITA DELL'ABITATO

Anche il tema dell'abbandono di Bakchias e dello sviluppo dell'insediamento a sud del canale fossile in età tardo-antica e altomedievale è oggetto di studio e revisione. Le ricerche più recenti hanno aggiunto, infatti, importanti informazioni rispetto a quanto già sapevamo in proposito<sup>12</sup>. In questo senso è fondamentale la comprensione dell'area del *kom* sud, dove sopravvivono le tracce più consistenti

<sup>7</sup> Il tempio D è stato quasi del tutto distrutto. Tassinari (2006); Rossetti (2008); Giorgi (2011).

<sup>8</sup> Oltre ai motivi culturali, sarebbe interessante verificare se questo cambiamento sia anche da mettere in relazione con la viabilità in entrata e uscita dall'abitato. Non si può infatti negare che l'impatto scenografico maggiore avveniva provenendo dalla riva meridionale del canale e procedendo a nord verso la via per Menfi.

<sup>9</sup> Pernigotti (2005), 45-56.

<sup>10</sup> Ippolito (1999), in particolare 43-48.

<sup>11</sup> Al contrario per il vino, anche se le attestazioni sono numericamente molto limitate, si tratta di importazioni, che quindi riferiscono di un percorso da nord verso sud, sempre lungo la medesima direttrice. Cfr. Giorgi (in stampa), 34.

<sup>12</sup> Buzi, Giorgi (2011).

delle fasi tarde (Tav. II c). Tali resti, tra l'altro, sono esposti a un progressivo e continuo degrado, per la vicinanza al moderno villaggio di Gorein e per l'aggressione stringente da parte dell'umidità e della vegetazione spontanea, causate dall'attuale rimessa a coltura dell'area circostante.

Com'è ben noto, la denominazione del *kom* sud non rende giustizia all'area, che appare in realtà pianeggiante e presenta le poche strutture antiche superstiti già in superficie o appena sotto il piano di campagna.

Già dall'analisi topografica dell'area emerge la forma regolare di questa parte dell'abitato al cui interno si distinguono almeno tre fasi edilizie principali: 1) un primo impianto (forse di età tardo-romana); 2) un probabile complesso monastico copto caratterizzato dalla presenza di due chiese; 3) una fase di riutilizzo fortemente caratterizzata in senso produttivo che rimanda all'ambito culturale islamico<sup>13</sup>.

Lo spostamento del baricentro da nord verso sud segue il regresso del sistema di canalizzazione, che ha determinato le sorti dello stesso villaggio attuale, disposto lungo il moderno canale ancora più a meridione del *kom* sud. Nonostante la dinamica sia ora invertita, per l'espandersi dell'area coltivata a scapito del deserto, la tutela che il Servizio alle Antichità attua nei confronti dell'area archeologica impedisce l'espansione dell'insediamento moderno nell'area archeologica.

La logica di economia del vivere che ha determinato tutti questi cambiamenti è legata al rapporto tra aree deserte, aree coltivate e presenza di materiali da riutilizzare per i nuovi edifici. Proprio in base a questa dinamica l'antico abitato ellenistico-romano è stato progressivamente abbandonato man mano che progrediva la desertificazione circostante, divenendo luogo per bivacchi e ricovero delle greggi e cava di prestito per la costruzione degli edifici copti, proprio a scapito degli antichi templi ormai in disuso.

A fronte di questi dati tangibili e incontrovertibili, la messe di testi documentari e letterari - questi ultimi attualmente oggetto di una catalogazione e di uno studio sistematico, - relativa alla cristianizzazione del Fayyum si dimostra totalmente assente e, in modo imbarazzante, per tutta la parte settentrionale della regione e per Bakchias in particolare. Si tratta di un dato così macroscopico che non può e non deve essere sottovalutato. La progressiva, documentata, salinizzazione del Birket Qarun deve aver giocato un ruolo significativo in tali dinamiche antropiche, ma si tratta di considerazioni che hanno ancora bisogno di conferme.

#### BIBLIOGRAFIA<sup>14</sup>

- Buzi (2008)  
P. Buzi, "Bakchias tardo-antica: la chiesa del *kom* sud", in Atti dell'XI Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia, Chianciano 11-13 gennaio 2007", *Aegyptus* LXXXVII, 2007, pp. 377-392.

<sup>13</sup> Pernigotti, Giorgi, Buzi (2009); Buzi, Giorgi (2011).

<sup>14</sup> Vengono qui di seguito elencati riferimenti bibliografici non solo direttamente citati nel presente contributo, ma anche più ampiamente considerati nella redazione di queste pagine.

Buzi et al. (in stampa)

P. Buzi, E. Giorgi, V. Gasperini, E. Mandanici, "Bakchias: Urban Peculiarities and Preservation Problems", in R. Pirelli (ed.), *Acts of the Fayum Conference*.

Buzi, Giorgi (2011)

P. Buzi, E. Giorgi (a c.), *Bakchias 2009-2010. Rapporto preliminare della XVIII e della XIX Campagna di scavi*, Imola 2011.

Buzi, Giorgi, (2012)

P. Buzi, E. Giorgi, "Bakchias XIX. La campagna di scavo 2010", in R. Pirelli (ed.), *RISE V*, 2012, pp. 175-180.

Buzi, Pernigotti, Giorgi (2010)

P. Buzi, S. Pernigotti, E. Giorgi, "Kom Umm el-At /Bakchias. Campagne di scavo XVII (2008) e XVIII (2009)", in R. Pirelli (ed.), *RISE IV*, 2010, pp. 289-299.

Gasperini, Paolucci, Tocci (2008)

V. Gasperini, G. Paolucci, M. Tocci, *Catalogo dei frammenti lignei e degli intarsi in pasta vitrea da Bakchias (1996-2002)*, Archeologia e Storia della Civiltà Egiziana e del Vicino Oriente Antico 15, Imola 2008.

Giorgi (2007)

E. Giorgi, *Bakchias XVI. La Campagna di Scavo 2007*, REAC 9, 2007, pp. 47-92.

Giorgi (2011)

E. Giorgi, "Riflessioni sull'urbanistica di Bakchias", *Aegyptiaca et Orientalia. Studi in onore di Sergio Pernigotti*, Oxford 2011, pp. 183-194.

Giorgi (in stampa)

E. Giorgi, *I bagni romani di Bakchias. La storia dell'edificio e l'evoluzione dell'impianto urbano*, Imola 2012.

Ippolito (1999)

F. Ippolito, "L'economia di Bakchias. II: l'attività doganale secondo le testimonianze dei papiri", in "Da Ercolano all'Egitto. II Ricerche varie di Papirologia", *PLup* 8, 1999, pp. 41-70.

Nifosi (2009)

A. Nifosi, *Catalogo degli amuleti di Bakchias (1994-2007)*, Imola 2009.

Parente (2008)

A.R. Parente, "Monete da Bakchias. Campagne di scavo 2003-2007", *Aegyptiaca sarta in Soheir Bakhoun memoriam. Mélanges de numismatique, d'iconographie*

*et d'histoire*, Collezioni numismatiche. Materiali pubblici e privati 7, Milano 2008, pp. 165-181, pl. 16-18.

Pernigotti (2005)  
S. Pernigotti, *Bakchias*, Imola 2005.

Pernigotti (2008)  
S. Pernigotti, *Catalogo delle sculture a tutto tondo e su superficie piana da Bakchias (1996-2002)*, Imola 2008.

Pernigotti, Giorgi, Buzi (2009)  
S. Pernigotti, E. Giorgi, P. Buzi (a c.), *Bakchias 2008. Rapporto preliminare della XVII Campagna di scavi*, Imola 2009.

Rossetti (2008)  
I. Rossetti, *Il tempio C di Bakchias*, Imola 2008.

Tassinari (2006)  
C. Tassinari, *Bakchias XII-XIV (2004-2005)*, REAC 8, 2006, pp. 61-116.

Tassinari (2009)  
C. Tassinari, *Il thesauros di Bakchias. Rapporto definitivo*, Imola 2009.

#### ABSTRACT

As is well known, the recent political events that affected Egypt, also impacted the work on the field, influencing the regular course of it.

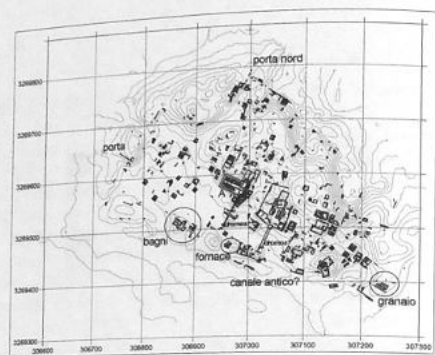
In particular the Archaeological Mission of the Universities of Bologna and of Rome "Sapienza" (in collaboration with the Papyrological Centre "Medea Norsa" of Trieste) in Bakchias, like other Missions, did not obtain in 2011 the permission to excavate. For reasons of security and economic opportunity – the lack of funding requires sometimes painful choices, especially when the field activity is heavily dependent on contingent facts – the authors of this article, who direct the excavations, together with Sergio Pernigotti, traditional director of the Mission, have decided to suspend temporarily the operations at the site.

This has not yet resulted in an interruption of work, which indeed found new life with studies and activities carried out in the laboratory, also supported by a research grant just awarded by one of the members of the Mission and explicitly aimed at analyzing the data already acquired, but not yet fully developed: the material culture of Bakchias. This research, conducted for once not in the sand of Egypt but rather in the "drawers", so to speak, and the archives of the Mission, led

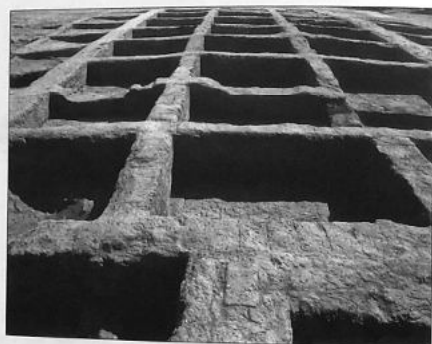
to several "discoveries" and resulted in a wide reconsideration of the history of the settlement.

The excavation works of the recent years (2005-2010, corresponding to the Campaigns XIII-XIX) were concentrated in some key areas of the village. The survey on the south side of town, placed on the edge of the ancient dried up canal, has allowed to delineate more precisely some aspects, especially related to the economy (the granary), the daily life (the baths) and the economy (the kiln); while the excavations in the *kom* south (2006-2009) have shed new light on the last stages of life of the city in Late Antiquity and Middle Ages, especially with the discovery of the Coptic church buildings, then reused with different function, during the Islamic period.





a - Planimetria del *kom* nord



b - Veduta del *thesaurus*



c - Veduta dei bagni in corso di scavo



a - Lo scavo della fornace



b - Il quartiere settentrionale in corso di scavo



c - La chiesa copta in corso di scavo

**RESOCONTO DI UNA MISSIONE PRESSO  
IL MUSEO EGIZIO DEL CAIRO.  
NUOVE CONSIDERAZIONI SU UNA SCULTURA  
POCO NOTA\***

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA

*Giorgia Cafici*

La mancanza di un'indagine complessiva e sistematica sulle peculiarità e sullo sviluppo dell'arte egiziana in Epoca Tolemaica è un vuoto tuttora in parte non colmato e dovuto certamente alla complessità degli elementi in essa presenti: è facile riscontrare, infatti, accanto agli antichi moduli decorativi e compositivi presenti da millenni nell'arte faraonica, la presenza di nuovi elementi propri della cultura ellenistica<sup>1</sup>. Negli ultimi decenni diversi studiosi hanno provato a colmare questa lacuna, occupandosi, però, principalmente della statuaria raffigurante i

\* Questo articolo è frutto della missione effettuata presso l'Egyptian Museum del Cairo ai fini del riscontro autoptico e della campagna fotografica di alcuni oggetti che confluiranno nel progetto di ricerca a cui sto attualmente lavorando nell'ambito del corso di Perfezionamento in Storia dell'Arte e dell'Archeologia Classica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Desidero ringraziare sentitamente i supervisori del progetto di ricerca, la prof.ssa Marilina Betrò (Università di Pisa) ed il prof. Paul Zanker (Scuola Normale Superiore), che sono per me guide preziose; il prof. Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore) per gli spunti forniti in seguito alla presentazione seminariale di una delle statue visionate presso l'Egyptian Museum del Cairo; il dott. Gianfranco Adornato (Scuola Normale Superiore) per il confronto puntuale e costante. Un sincero ringraziamento va al Supreme Council of Antiquities per la concessione dei permessi; al Direttore Generale dell'Egyptian Museum del Cairo Tarek El-Awady; ad Albert Ghaly, la cui collaborazione è stata per me più che preziosa, e ai curatori Sabah Abd El-Razek, Mohamed Aly, Wafaa Habib, Zaynab Tawfik. Desidero anche menzionare con gratitudine le giovani assistenti che hanno seguito quotidianamente il mio lavoro, ed in particolare Asmaa Hassan Ahmad Al-Rabat e Marwa Abd El-Razek. Questa missione non avrebbe potuto aver luogo senza il supporto, pratico e non, della dott.ssa Rosanna Pirelli, direttrice del Centro Archeologico Italiano al Cairo alla quale va il mio più sincero ringraziamento. Per l'aiuto offertomi quotidianamente nella risoluzione di problematiche di diversa natura, burocratiche ma non solo, desidero esprimere la mia gratitudine a Cécile Safwat (Segretaria CAI) ed a Yasser Fathy (Bibliotecario CAI).

<sup>1</sup> Per le diverse tipologie scultoree riscontrabili all'interno della statuaria tolemaica, il dibattito in merito alla precisa definizione di categorie tipologiche e la bibliografia di riferimento si veda Ashiton (2001), 5-7.

sovrani lagidi e pubblicando diverse monografie incentrate esclusivamente su tale tema<sup>2</sup>.

Uguale attenzione non è stata, purtroppo, riservata alla scultura commissionata da membri non appartenenti alla nuova famiglia reale.

Risale, infatti, a più di mezzo secolo fa la pubblicazione di *Egyptian Sculpture of the Late Period, 700 B.C. to A.D. 100* ad opera di Bernard von Bothmer<sup>3</sup>. Questo volume, nato come catalogo della mostra tenutasi al Brooklyn Museum nel 1960, pur documentando uno spettro cronologico molto ampio e una committenza diversificata, rimane fino ad oggi lo studio più approfondito relativo alla statuaria di Epoca Tolemaica raffigurante personaggi di rango non regale.

Quasi trent'anni più tardi, nel 1989, Robert Steven Bianchi dà alle stampe, prendendo spunto dall'ultima e più famosa regina d'Egitto, una nuova opera<sup>4</sup>, anch'essa catalogo di una mostra, dal titolo *Cleopatra's Egypt*: è qui, per la prima volta, l'arte tolemaica nella sua totalità, cronologica e tipologica, ad essere oggetto di indagine.

Singole sculture prodotte durante i secoli di dominio lagide e raffiguranti individui non appartenenti alla famiglia reale sono state di volta in volta prese in esame in diversi lavori ma, a più di cinquant'anni dalla pubblicazione dell'opera di Bothmer, manca ancora una monografia incentrata esclusivamente sull'analisi sistematica di tale gruppo statuario. Colmare questa lacuna è l'obiettivo principale del progetto al quale sto attualmente lavorando. È, inoltre, mia intenzione stabilire, affiancando all'analisi stilistica della scultura la ricostruzione del ruolo sociale del committente, una connessione, qualora possibile, tra status sociale del personaggio raffigurato e stile, sia esso egiziano, ellenistico o "misto", scelto per l'autorappresentazione.

È nell'ambito di questo progetto che, dal 24 ottobre al 17 novembre 2011, ho effettuato una missione di studio presso l'Egyptian Museum del Cairo, provvedendo al riscontro autoptico, alla schedatura e alla campagna fotografica di alcuni oggetti, scultorei e non, in precedenza selezionati.

#### LA NECESSITÀ DI TALE LAVORO E LA STORIA DEGLI STUDI

Il motivo dell'assenza, fino a questo momento, di una monografia avente per oggetto la statuaria a committenza non regale prodotta in Epoca Tolemaica risale molto indietro nel tempo e deve essere ricercato, innanzitutto, nella concezione che gli stessi antichi avevano dell'arte egiziana.

Già Platone, per esempio, nel secondo libro delle *Leggi*, esprime l'idea che per molto tempo, forse troppo, ha permeato l'opinione comune nei confronti di ogni forma artistica dell'antico Egitto: l'immutabilità.

<sup>2</sup> Solo per citarne alcune: Ashton (2001); Josephson (1997); Stanwick (2003).  
<sup>3</sup> Bothmer, Müller, De Meulenaere (1969).  
<sup>4</sup> Bianchi (1989).

πάλαι γὰρ δὴ ποτε, ὡς ἔοικεν, ἐγνώσθη παρ' αὐτοῖς οὗτος ὁ λόγος ὅν τὰ νῦν λέγομεν ἡμεῖς, ὅτι καλὰ μὲν σχήματα, καλὰ δὲ μέλη δεῖ μεταχειρίζεσθαι ταῖς συνθημαῖς τοῖς ἐν ταῖς πόλεσιν νέουσιν· ταξάμενοι δὲ ταῦτα, ἅτα ἐστὶ καὶ ὅποι' ἅτα ἀπέφηναν ἐν τοῖς ἱεροῖς, καὶ παρὰ ταῦτ' οὐκ ἐξῆν οὔτε ζωγράφους, οὔτ' ἄλλοις ὅσοι σχήματα καὶ ὅποι' ἅτα ἀπεργάζονται, καινοτομεῖν οὐδ' ἐπινοεῖν ἄλλ' ἅτα ἢ τὰ πάτρια, οὐδὲ νῦν ἔξεστιν, οὔτε ἐν τούτοις οὔτε ἐν μουσικῇ συμπάσῃ. σκοπῶν δὲ εὐρήσεις αὐτόθι τὰ μυριοστὸν ἔτος γεγραμμένα ἢ τετυπωμένα - οὐχ ὡς ἔπος εἰπεῖν μυριοστὸν ἄλλ' ὄντως - τῶν νῦν δεδημιουργημένων οὔτε τι καλλίονα οὔτ' αἰσχίον, τὴν αὐτὴν δὲ τέχνην ἀπειργασμένα.

*Da tempo antico, a quanto pare, fu riconosciuto da loro quel principio che adesso andiamo affermando, e cioè che nella città i giovani devono abituarsi a coltivare belle movenze e belle melodie; e dopo aver fissato quali e come devono essere, le esposero nei templi e vietarono ai pittori e a tutti coloro che riproducono movenze e altre figure del genere di inventarne di nuove e di concepirne di diverse rispetto a quelle tradizionali, e un tale divieto vige tuttora sia in questo ambito che in ogni aspetto relativo alla musica. Se tu volessi esaminare il fenomeno troveresti che là esistono dipinti e sculture risalenti a diecimila anni fa - diecimila nel vero senso della parola - che non sono né più belli né più brutti di quelli realizzati oggi dal momento che furono prodotti con la medesima tecnica<sup>5</sup>.*

Tale concezione è, alla fine del XVIII secolo, ancora dominante come dimostrano le parole di Johann Joachim Winckelmann:

*Le leggi costringevano lo spirito degli Egizi a ricalcar sempre le orme dei padri loro, ed ogni maniera d'innovazione interdicevano. Di fatti attesta Platone che le statue, le quali lavoravansi in Egitto a' giorni suoi, né per la forma né ad altro riguardo differivano punto da quelle che erano state fatte diecimila anni prima<sup>6</sup>.*

E poi ancora:

*Quest'arte<sup>7</sup> presso gli Egizi si può paragonare ad una pianta vigorosa, a cui la corrosione d'un insetto, o altro accidente abbia impedito di crescere, d'ingrandirsi. Essa bensì senz'alcun decadimento costantemente serbosi a quel punto a cui crebbe ne' primi tempi, ma senza perfezionarsi mai; e nello stato medesimo sembra essersi mantenuta sino ai re greci<sup>8</sup>.*

<sup>5</sup> Platone, *Leggi II*, 656, d-e; 657, a (traduzione di F. Ferrari - S. Poli).

<sup>6</sup> Winckelmann (1783), vol. I, lib. II, 72-73.

<sup>7</sup> Winckelmann si riferisce qui all'arte del disegno.

<sup>8</sup> *Ibid.*, vol. I, lib. I, 2.



Anche laddove lo studioso tedesco sembra riconoscere uno sviluppo, seppur limitato, all'interno della concezione artistica egizia egli, in realtà, considera i mutamenti come strenue conseguenze dell'importazione di elementi stranieri ed estranei alla cultura locale.

*Possiamo fissare tre epoche delle arti del disegno presso gli Egizi, e quindi distinguere tre stili o maniere differenti. La prima epoca sembra aver durato dall'origine delle arti in Egitto fino alla conquista fattane da Cambise; e nei monumenti di quei tempi scorgesi il primo stile. La seconda comprende il tratto di tempo, in cui gli Egizi ai Persi ed ai Greci soggiacquero, e allora gli artisti nel secondo stile lavorarono. Il terzo, detto stile d'imitazione, fu introdotto probabilmente sotto l'impero di Adriano, a' cui tempi furono più che mai imitati gli egiziani lavori<sup>9</sup>.*

Ancora nel XIX secolo alcuni studiosi affermano l'immutabilità dell'arte egizia<sup>10</sup>. Già dal 1882, comunque, Perrot e Chizep si contrappongono a questa idea allora circolante sostenendo che *un oeil un peu exercé n'a pas besoin de recourir aux inscriptions, pour distinguer les figures de l'Ancien et celles du Moyen Empire; il ne confond ni les unes ni les autres avec les ouvrages de la période saïte. Les différences sont presque aussi sensibles que celles qui permettent à l'archéologue d'attribuer tel torse grec au siècle de Phidias et tel autre à celui de Praxitèle ou de Lysippe<sup>11</sup>.*

Sino agli inizi del XIX secolo, ed in particolare alla spedizione napoleonica, la conoscenza dell'arte egizia è basata principalmente, per scarsità di documentazione risalente alle epoche più antiche, sulle opere del periodo tardo e sull'arte romana egittizzante. Tuttavia con l'incremento delle conoscenze relative alle opere prodotte nei periodi precedenti ha inizio una svalutazione delle forme artistiche più tarde e, fino a quel momento, maggiormente conosciute<sup>12</sup>.

Non bisogna, quindi, stupirsi se gli studiosi del XIX e XX secolo, finalmente attenti allo sviluppo dell'arte egizia, dedicano meno attenzione alla statuaria, e più in generale all'arte, del periodo tardo, in particolare da quello Post-Saitico, che considerano frutto di un'epoca di decadenza.

Questi i motivi per cui è necessario attendere la seconda metà del XX secolo per la pubblicazione della già citata opera di Bothmer, interamente dedicata alla scultura prodotta negli ultimi secoli di regno faraonico e nel periodo greco-romano.

Da questo momento in poi l'Epoca Tarda viene considerata, alla pari degli altri periodi storici, degna di attenzione da un punto di vista artistico e oggetto di importanti studi e pubblicazioni<sup>13</sup>. L'assenza però, come già osservato, di un'opera

<sup>9</sup> *Ibid.*, vol. I, lib. II, 77-78.

<sup>10</sup> Situazione riportata in Perrot, Chizep (1882), 70.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 76.

<sup>12</sup> Josephson (1997), VII-VIII.

<sup>13</sup> Ricordo, solo per citarne alcune, Bianchi (1989); Josephson (1997); Ashton (2001); Tomoum (2005).

monografica che analizzi la produzione statuaria di ambito non regale prodotta durante i secoli di dominio tolemaico resta una lacuna tuttora non colmata.

Uno studio di tale portata necessita sicuramente di competenze in diversi settori: i Tolomei, infatti, giungono in Egitto con una propria idea relativa alla rappresentazione regale, radicalmente differente nei principi basilari di forma, iconografia e stile dalle corrispettive faraoniche<sup>14</sup>. Essi, però, non solo decidono di farsi immortalare sia in puro stile greco che in quello tipico dei sovrani locali, ma soprattutto danno vita a quella progressiva commistione tra arte ellenistica ed egizia, avvenuta non in modo ordinario e lineare quanto piuttosto attraverso una complicata e sconosciuta progressione, il cui risultato sarà quello stile composito "faraonico-ellenico" che caratterizza parte della statuaria egizia del Periodo Tolemaico.

Gli adattamenti e le modifiche maggiori della statuaria regale, ma anche di quella privata, sono, in quest'epoca, riservate al modellato della testa: questa può essere infatti realizzata nella pura tradizione egizia o può, tramite l'inserimento di poche caratteristiche elleniche quali nastri, corone d'alloro e resa naturale dei capelli, riuscire a comunicare la duplice natura del sovrano lagide, il quale non rinuncia alla propria origine macedone pur assumendo caratteristiche prettamente faraoniche<sup>15</sup>.

Non bisogna dimenticare, del resto, che modifiche e assimilazioni della scultura regale, tolemaica ma non solo, hanno tutte una propria ragion d'essere: ogni nuova immagine del sovrano ha, infatti, lo scopo, politico prima di ogni altro, di un atto propagandistico. Tutti i Tolomei desiderano certamente mostrarsi ai sudditi locali come discendenti legittimi delle dinastie egizie precedenti<sup>16</sup> ma non sono disposti, allo stesso tempo, a rinunciare all'eredità della cultura greca<sup>17</sup>.

È lecito chiedersi, a questo punto, quale sia stato l'atteggiamento, se di rifiuto o accettazione, dei singoli nei confronti del nuovo stile che viene delineandosi sempre più marcatamente attraverso la statuaria dei sovrani macedoni. Qualora essi decidano di farlo proprio, risulterebbe fondamentale determinare se la loro sia un'adesione totale o piuttosto solamente parziale e, in quest'ultimo caso, quali aspetti denotativi scelgano di assimilare e per quali ragioni.

<sup>14</sup> Smith (1988), 86-98; *id.* (1996), 205.

<sup>15</sup> Nastri e corone d'alloro, per esempio, adornano allo stesso tempo il capo di sovrani e di privati, in particolare di figure sacerdotali; un nastro di rosette, poi, identifica in primo luogo un monarca per indicare, in un secondo momento, alti ufficiali dotati di potere politico. Viene spontaneo chiedersi per quali motivi le élites indigene decidano di farsi rappresentare ora tramite, quindi, caratteristiche ed elementi propriamente ellenici.

<sup>16</sup> Basti ricordare che il *Romanzo di Alessandro*, composto in Egitto probabilmente nel III sec. d.C., descrive l'incoronazione del sovrano macedone nel Tempio di Ptah a Menfi, secondo il rito utilizzato per l'investitura degli antichi Faraoni. Egli si proclama in tal modo legittimo successore dei sovrani locali, dando vita ad una leggenda che ne narra la diretta discendenza dall'ultimo sovrano, Nectanebo II. Si veda Bevan (1968), 3.

<sup>17</sup> Ricordiamo infatti che essi sostituirono al baratto un sistema monetario chiuso e rigidamente controllato, istituirono vere e proprie banche e costruirono teatri e ginnasi.

Che alcuni individui illustri dell'epoca desiderino, attraverso le sculture che li raffigurano, comunicare un messaggio analogo a quello sotteso alla statuaria regale?

È un'ipotesi possibile. Come, infatti, alla base della commistione di stili propria della statuaria dei sovrani tolemaici vi è un intento politico e ideologico, allo stesso modo è ipotizzabile che un motivo, sia esso religioso, politico o sociale, debba porsi alla base delle scelte di rappresentazione proprie delle élites locali<sup>18</sup>. Obiettivo della ricerca è verificare tale ipotesi e, qualora possibile, individuare le ragioni che determinano la selezione dello stile.

In tale indagine bisogna tuttavia procedere piuttosto cautamente e non bisogna dimenticare che diversi tratti quali rughe, pieghe nel volto e vere e proprie "zampe di gallina" agli angoli degli occhi sono così a lungo parte integrante del repertorio egizio che risulta a volte difficile stabilire quali elementi siano effettivamente eredità della precedente tradizione e quali importazione ellenica<sup>19</sup>.

#### IL CORPUS DI PARTENZA

La fase iniziale del lavoro, affiancata dalla lettura di opere specialistiche, ha avuto come obiettivo l'individuazione di un gruppo di statue che potesse costituire il nucleo di partenza per un'analisi stilistica. Tale nucleo è stato individuato attraverso lo spoglio dei cataloghi di settore, ma soprattutto grazie all'utilizzo di strumenti informatici tra i quali la *PP* (*Prosopographia Ptolemaica*). È stato adoperato, in questa prima fase, un criterio di selezione sociale piuttosto che stilistico: ho pertanto selezionato tutti quegli individui, 27 in tutto, accomunati dalla titolatura *mr mst (wr)* in egiziano tolemaico, *pj srtjkws* in demotico, *ὁ στρατηγός* in greco, e dei quali possediamo almeno una statua che li raffiguri.

La scelta degli strateghi come nucleo di partenza è dovuta alla particolare natura della carica stessa e al ruolo di primo piano svolto da questi individui all'interno della società. In Egitto, infatti, la carica di *στρατηγός* costituisce inizialmente la più alta funzione militare in gerarchia, ma assume ben presto anche un valore più ampio indicando a tutti gli effetti il capo civile del nomo. Lo stratega risulta pertanto essere un delegato del potere reale<sup>20</sup>, e, per status, si trova a dover interagire sia con la casa regnante che con la popolazione locale.

La tipologia degli oggetti appartenuti ad uno stratega o in cui uno di essi è menzionato è, in rispondenza al particolare ruolo ricoperto all'interno della società, piuttosto diversificata e non sorprende trovarvi anche stele trilingue e papiri redatti in greco ed in demotico.

<sup>18</sup> Non dobbiamo dimenticare, infatti, che solo gli individui con una posizione sociale di una certa importanza, e di conseguenza elevate possibilità economiche, potevano commissionare tali sculture.  
<sup>19</sup> Il realismo nell'immagine di un anziano dal volto solcato risale, in Egitto, per lo meno alla XXV Dinastia. Si veda Perdu (2012b), 43, 68 n. 87.  
<sup>20</sup> Hohlwein (1969), 9.

Le statue da me visionate presso l'Egyptian Museum del Cairo sono tutt'ora oggetto di studio ma è possibile sostenere sin da ora che alcune di esse presentano la medesima commistione culturale propria della documentazione scritta.

Non è sufficiente, però, esaminare l'autorappresentazione di singoli gruppi sociali per ottenere un quadro preciso e completo delle caratteristiche della scultura in Epoca Tolemaica e del suo sviluppo cronologico: è pertanto necessaria, prima di ogni altra cosa, un'analisi complessiva del corpus di sculture tolemaiche raffiguranti individui non appartenenti alla famiglia reale. Solo dopo aver effettuato tale studio sarà possibile, e anche doveroso, ampliare l'indagine ed indagare diversi aspetti sociali in cui si inserisce tale corrente artistica.

#### UNA SCULTURA POCO NOTA

La necessità di impostare il lavoro in tale modo è apparsa particolarmente evidente nella fase di riscontro autoptico degli oggetti relativi agli strateghi, dal momento che la mia attenzione è stata diverse volte catturata da sculture non appartenenti al gruppo prescelto ma ad esse assimilabile per diversi aspetti.

In questa sede vorrei in particolare presentare una statua poco nota<sup>21</sup> e dotata ancora solamente di un numero provvisorio, *Temp. Reg. 2. 3. 25. 9* (Tavv. I-III) che presenta forti analogie stilistiche con alcune in precedenza selezionate.

La scultura era posizionata<sup>22</sup> in un angolo della sala che ospita gli oggetti del Periodo Greco-Romano (Sala 30), nascosta alla vista dei più.

La mia attenzione è stata attirata, in un primo momento, dall'abito indossato dal personaggio, tipologicamente uguale a quello che vestono alcuni strateghi nelle sculture che li ritraggono<sup>23</sup>.

La statua è in calcare e misura 125 cm in altezza e 29 cm in larghezza<sup>24</sup>, ha posizione incedente, poggia su una base alta 13 cm, larga 21 cm e profonda 39 cm e presenta, nella sua parte posteriore, un pilastro dorsale anepigrafe con sommità trapezoidale (altezza 109 cm, larghezza 11 cm). Essa è conservata integralmente ma parte dei dettagli del volto sono illeggibili. Gli occhi sono poco visibili così come la parte sinistra del corpo: la spalla, il vestito e parte del braccio presentano un colore bianco, dovuto a una probabile abrasione, mentre l'orecchio è parzialmente perduto.

<sup>21</sup> *Temp. Reg. 2. 3. 25. 9* viene menzionata per la prima volta in Maspero (1912), 262, fig. 486 ed è definita senza ulteriori specifiche una statua menfita di tipo ibrido. In Graindor (1937), 137-138, pl. LXIV b, la statua è brevemente descritta: senza motivazioni sufficientemente esaurienti lo studioso giunge alla conclusione che *notre inconnu a dû vivre entre l'époque d'Auguste et celle de Trajan, au plus tard. Le réalisme de la figure fait penser à celui des portraits des premiers Flaviens...* (*Ibid.*, 138). Essa viene infine menzionata in Perdu (2012a), n. 186, 71.

<sup>22</sup> Dopo la campagna fotografica la statua è stata, in modo provvisorio, collocata in una delle stanze adiacenti alla Sala 30.

<sup>23</sup> Ciò non indica, comunque, per lo meno allo stato attuale delle conoscenze, che questo sia il costume denotativo di tale carica.

<sup>24</sup> Intendiamo qui la larghezza delle spalle.



La forma del volto è piena, quasi ad indicare un uomo in leggero sovrappeso, le orecchie sono grandi in proporzione alla testa e leggermente sporgenti, gli occhi hanno, invece, una dimensione più ridimensionata ma l'abrasione rende difficile la lettura dei dettagli. Il naso è leggermente schiacciato e non molto pronunciato, la bocca è semidischiusa ma non risulta leggibile nella sua interezza: il labbro superiore appare quasi invisibile tanto da essere percepito come una linea incisa in contrasto con lo spessore del labbro inferiore. Il mento è squadrato, il collo è corto e robusto, gli zigomi sono poco pronunciati a causa della forma ovale del volto. Quest'ultimo è caratterizzato da rughe: due linee solcano la fronte orizzontalmente, mentre appena visibili sono due linee verticali che corrono dall'attaccatura del naso all'altezza delle sopracciglia. Rughe nasolabiali partono dalle narici e raggiungono il mento. Quest'ultimo è ricoperto da piccole incisioni che indicano, in maniera piuttosto grossolana, la presenza di una barba.

I capelli sono ricci e ben delineati intorno alle tempie, risparmiando una fronte ampia ma non stempiata, nella parte posteriore le ciocche sono appena accennate. Nella parte anteriore della capigliatura è presente una linea incisa semicircolare, segno di una storia piuttosto travagliata della scultura.

Il corpo appare di forma quasi rettangolare e tozza a causa delle ridotte dimensioni del collo e del pesante vestito che impedisce di scorgere qualsiasi dettaglio anatomico. Parzialmente visibili sono invece i particolari di mani e piedi, ove è ancora possibile scorgere le incisioni dell'unghia dell'alluce.

La statua appartiene a quella tipologia scultorea che Bianchi definì, in uno studio ancor oggi non superato, "striding draped male figures"<sup>25</sup>. Caratteristico di queste sculture è il cosiddetto costume tripartito costituito da una tunica a maniche corte, o, come nella statua sotto esame, con maniche che giungono fin sopra il polso, una gonna, definita saïtica, drappeggiata attorno al corpo generalmente da destra a sinistra ed uno scialle dotato di frange<sup>26</sup>.

Fortemente caratterizzante è il drappeggio reso visibile, anche nell'oggetto sotto esame, dalla presenza di numerose pieghe nell'abito.

Tali sculture presentano tutte posizione incedente con gamba sinistra avanzata. Le braccia sono adiacenti al corpo ma l'avambraccio sinistro è leggermente piegato in avanti in modo da poggiare sull'addome. La mano sinistra afferra il mantello mentre quella destra è chiusa in un pugno.

La postura incedente della statua qui presa in esame è, senza alcun dubbio, di ascendenza faraonica, ma la resa dei tratti del volto è fortemente assimilabile alla ritrattistica romana tardo-repubblicana<sup>27</sup>. Le peculiarità del volto in precedenza descritte, il pieno incarnato, l'irregolarità dei tratti e i cosiddetti segni dell'età<sup>28</sup>,

<sup>25</sup> Bianchi (1978), 95-102.

<sup>26</sup> Per una descrizione accurata dei tre indumenti che costituiscono il costume tripartito vedi *ibid.*, 95-98.

<sup>27</sup> Sulla ritrattistica tardo-repubblicana si veda almeno Fejer (2008); La Rocca, Parisi Presicce (2011); Toyne (1978); Zanker (1975); *id.* (1982).

<sup>28</sup> Questa espressione ne riprende una utilizzata da Bothmer come titolo per un suo articolo: Bothmer (1951).

caratterizzano individualmente il personaggio raffigurato e inducono a datare la scultura alla seconda metà del I sec. a.C.

La lavorazione della capigliatura, resa mediante grossi ciuffi anziché ciocche individuali, trova dei paralleli in alcuni ritratti di tipo ellenistico di Tolomeo IX prodotti tra la fine del II ed inizi del I secolo a.C.<sup>29</sup>, ma è anche riscontrabile in opere della fine del I sec. a.C. raffiguranti individui non regali quali ad esempio Graeco-Roman Museum 3204<sup>30</sup>, Brooklyn Museum 55.120<sup>31</sup> e Lowie 8-4586<sup>32</sup>.

La barba, invece, indicata tramite piccoli tratti incisi, è un'aggiunta databile al II sec. d.C., epoca nella quale essa viene aggiunta a ritratti precedenti in conformità alla moda lanciata dall'imperatore Adriano<sup>33</sup>.

#### PROSPETTIVE DI LAVORO

Il presente contributo è un'anticipazione delle ricerche che sto attualmente svolgendo. La mia attenzione è, in questa fase, concentrata sull'analisi della scultura prodotta in Epoca Tolemaica e raffigurante personaggi non appartenenti alla famiglia regale con lo scopo di indagare, nella sua totalità, le diverse tipologie che la compongono e di ricostruire, se possibile, uno sviluppo cronologico al suo interno.

#### BIBLIOGRAFIA

- Ashton (2001)  
S.A. Ashton, *Ptolemaic Royal Sculpture from Egypt. The Interaction between Greek and Egyptian traditions*, Oxford 2001.
- Bevan (1968)  
E.R. Bevan, *The House of Ptolemy*, Chicago 1968.
- Bianchi (1978)  
R. Bianchi, "The Striding Draped Male Figure of Ptolemaic Egypt", *Das ptolemäische Ägypten, Akten des internationalen Symposium 27-29. September in Berlin, Mainz am Rhein 1978*, pp. 95-102, figs. 52-54, 61-63, 67-68.
- Bianchi (1989)  
R. Bianchi, *Cleopatra's Egypt: Age of Ptolemies (305-30 B.C.)*, Brooklyn 1989.

<sup>29</sup> Cfr. per esempio SS. 17 e SS. 176 in Walker, Higgs (2000), 81, I. 74; I. 75.

<sup>30</sup> Bothmer (2004), 473; D'Auria (2010), 309-310.

<sup>31</sup> Cooney (1956), 18-19, n. 21, pl. 37.

<sup>32</sup> Fazzini (1975), 128-129, Cat. 116 a-b.

<sup>33</sup> Si veda almeno Fittschen (1992-1993).



Bothmer (1951)  
B. Bothmer, "The Sign of Age", *Bull Mus Fine Arts Boston* 49, n. 277, 1951, pp. 69-74.

Bothmer (2004)  
B. Bothmer, "Hellenistic Elements in Egyptian Sculpture of the Ptolemaic Period", *Egyptian Art: Selected Writings*, Oxford 2004, pp. 465-493.

Bothmer, Müller, De Meulenaere (1969)  
B. Bothmer, H.W. Müller, H. De Meulenaere, *Egyptian sculpture of the late period, 700 B.C. to A.D. 100*, Brooklyn Museum, New York 1969.

Cooney (1956)  
J. Cooney, *Five Years of Collecting Egyptian Art: 1951-1956*, Brooklyn Museum, 1956.

D'Auria (2010)  
S. D'Auria, *Offerings to the Discerning Eye. An Egyptological Medley in Honor of Jack A. Josephson*, CHANE 38, 2009.

Fazzini (1975)  
R. Fazzini, *Images for Eternity. Egyptian Art from Berkeley and Brooklyn*, New York 1975.

Fejer (2008)  
J. Fejer, *Roman Portraits in Context*, Berlin 2008.

Fittschen (1992-1993)  
K. Fittschen, "Ritratti maschili privati di epoca adrianea: problemi della loro varietà", *ScAnt* 6-7, 1992-1993, pp. 445-485.

Graindor (1937)  
P. Graindor, *Bustes et Statues-Portraits d'Égypte Romaine*, Le Caire 1937.

Hohlwein (1969)  
N. Hohlwein, *Le stratège du nome*, Bruxelles 1969.

Josephson (1997)  
J. Josephson, *Egyptian Royal Sculpture of the Late Period 400-246 B.C.*, Mainz am Rhein 1997.

La Rocca, Parisi Presicce (2011)  
E. La Rocca, C. Parisi Presicce, *Ritratti. Le tante facce del potere*, Roma 2011.

Maspero (1912)  
G. Maspero, *Égypte*, Paris 1912.

Oates (1992)  
J.F. Oates, "The Basilikos Grammateus", *Life in a Multi-Cultural Society*, SAOC 51, Chicago 1992, pp. 255-258.

Perdu (2012a)  
O. Perdu, *Le Crépuscule des Pharaons: chefs-d'œuvre des dernières dynasties égyptiennes: ouvrage publié à l'occasion de l'exposition au Musée Jacquemart-André du 23 mars au 23 juillet 2012*, Bruxelles 2012.

Perdu (2012b)  
O. Perdu, *Les statues privées de la fin de l'Égypte pharaonique (1069 av. J.-C. - 395 apr. J.-C.) Tome I, Hommes*, Paris 2012.

Perrot, Chipiez (1882)  
G. Perrot, C. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'antiquité. L'Égypte*, Vol. I, London 1882.

Smith (1988)  
R.R.R. Smith, *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford 1988.

Smith (1996)  
R.R.R. Smith, "Ptolemaic Potraits: Alexandrian Types, Egyptian Versions", *Alexandria and Alexandrianism*, Malibù 1996, pp. 203-213.

Stanwick (2003)  
P.E. Stanwick, *Portraits of the Ptolemies: Greek Kings as Egyptian Pharaohs*, Austin 2003.

Tomoum (2005)  
N. Tomoum, *The Sculptor's Models of the Late and Ptolemaic Periods. A Study of the Type and Function of a Group of Ancient Egyptian Artefacts*, Cairo 2005.

Toynbee (1978)  
J.M.C. Toynbee, *Roman Historical Portraits*, London 1978.

Walker, Higgs (2000)  
S. Walker, P. Higgs, *Cleopatra Regina d'Egitto*, Milano 2000.

Winckelmann (1783)  
J.J. Winckelmann, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, Tomo II, Roma 1783.

Zanker (1975)  
P. Zanker, "Grabreliefs römischer Freigelassener", *JDAI* 90, 1975, pp. 267-315.

Zanker (1982)  
P. Zanker, "Herrscherbild und Zeitgesicht", *Römisches Porträt*, Berlin 1982, pp. 307-312.

Zanker (2011)  
P. Zanker, "Individuo e Tipo. Riflessioni sui ritratti individuali realistici nella tarda Repubblica", *Ritratti. Le tante facce del potere*, Roma 2011, pp. 109-119.

#### ABSTRACT

My PhD project at the "Scuola Normale Superiore" focuses on the representation of the elite in Egyptian sculptural production during the Ptolemaic Period (323-30 B.C.).

After the conquest of Alexander the Great, and especially after the creation of the Ptolemaic kingdom, a cultural and artistic mixture occurred in Egypt. We can observe this phenomenon not only in written documents but also - and above all - in material culture: statuary is not an exception. In the past decades, many Classical Archaeology and Egyptology scholars observed the simultaneous presence of different stylistic features on these portraits of this time. Indeed, during the Ptolemaic Period, in royal and private sculptures it is easy to detect a mixture of new elements, particularly in the rendering of the facial features, belonging to the Hellenistic, Graeco-Roman culture, and the previous forms which had been present for millennia in the art of the pharaohs.

In the last century, some scholars exclusively investigated royal sculptures produced during the Ptolemaic Period. The same kind of interest, however, has not been the same towards Ptolemaic sculptures made for the elite: the most important study in this field dates back to the 1960s (B. Bothmer, H.W. Müller, H. De Meulenaere, *Egyptian sculpture of the late period, 700 B.C. to 100 A.D.: The Brooklyn Museum*, New York, 1969). Therefore, we still lack a comprehensive study of private Ptolemaic sculpture: the research that I am currently pursuing is going to fill this void.

For this reason, from Oct. 24<sup>th</sup> to Nov. 19<sup>th</sup> 2011, I conducted a research in the Egyptian Museum, in Cairo, which focused on personally studying a selected group of non-royal Ptolemaic sculptures.

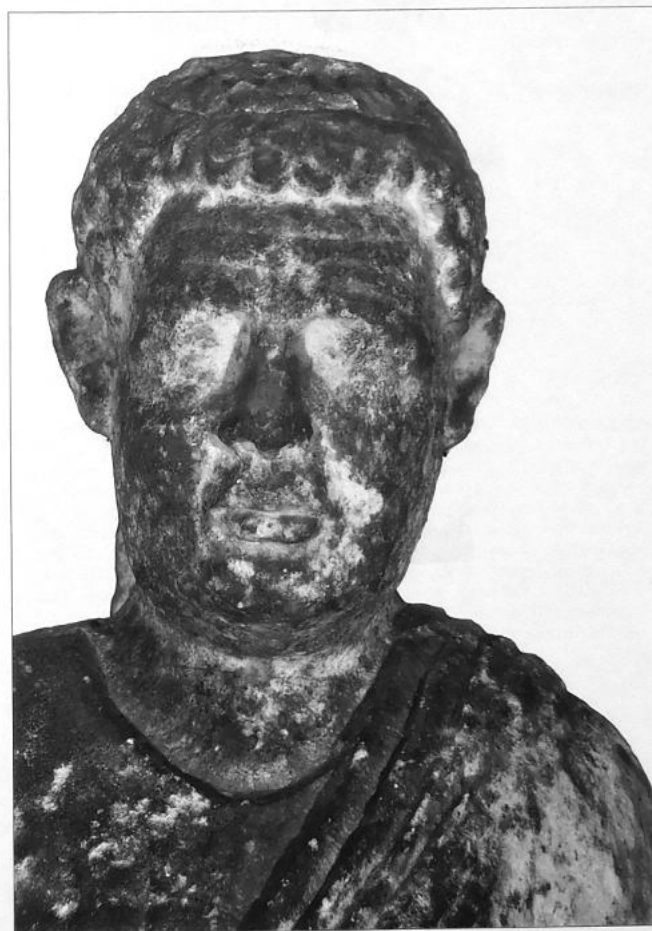
In this paper, I will introduce a practical case study of this research: the statue *Cairo Temp. Reg. 2. 3. 25. 9*.



*Temp. Reg. 2. 3. 25. 9*, Cairo, Egyptian Museum



Visione posteriore di *Temp. Reg. 2. 3. 25. 9*, Cairo, Egyptian Museum



Particolare del volto di *Temp. Reg. 2. 3. 25. 9*, Cairo, Egyptian Museum